

ORIGINE DEL CANE E STORIA VERSO IL MOLOSSO ATTUALE

TRATTATO DELLE LEZIONI AL CORSO DI LAUREA IN TECNICHE DI ALLEVAMENTO DEL CANE DI RAZZA ED EDUCAZIONE CINOFILA ALLA FACOLTA' VETERINARIA DELL'UNIVERSITA' DI PISA

Premessa sull'origine delle specie

Si continua a sostenere, anzi si dà per scontato, che la vita ha avuto origine per evoluzione¹. Analizzare accuratamente l'origine della vita, però, nonostante le diffuse opinioni evoluzionistiche autorevoli ed autoritarie, non è ancora impresa facile, in quanto sempre di più v'è la constatazione che, trattandosi di una descrizione inizialmente elaborata da una sola persona (Charles Darwin²), resta un enigma non certo risolto, poiché laddove portano l'ennesimo favoritismo all'evoluzione c'è sempre un'altra deduzione a sfavore, altrettanto autorevole ma forse non autoritaria, seppur questa chiaramente constatata, al contrario della controparte. Soltanto l'esposizione delle basi sulle quali si fonda (sarebbe meglio dire che affonda) l'evoluzionismo può far capire che non v'è certezza³. Il problema nell'affrontare un argomento dato per scontato, anche se lo è affatto, a mio avviso, parte dal settore scolastico, dove gli insegnamenti si basano nell'espone le argomentazioni dell'evoluzione soltanto tramite un punto di vista unico (quello a favore, pur privo di fondamento scientifico ed indisposto verso la critica), senza ricorrere al punto di vista opposto (viceversa scientificamente documentato e criticamente argomentato)⁴.

L'approccio all'evoluzione da parte dei mass-media⁵, invece, fa sembrare che tale teoria è un fatto assolutamente provato, che non lascia spazio ad alcuna discussione; conseguentemente si è portati a pensare che la teoria dell'evoluzione è qualcosa di certo, alla pari delle leggi della fisica; ormai tutti quanti percepiscono la teoria dell'evoluzione come una legge ampiamente accettata negli ambienti scientifici, affermando che la vita si è formata grazie ad una catena di coincidenze; altresì la realtà è diversa, perché la teoria dell'evoluzione è ben lungi da poter spiegare com'è iniziata la vita; inoltre, ogni nuovo sviluppo della biologia introduce nuove questioni che non hanno risposte adeguate (dalla prefazione di Giuseppe Sermoni⁶ nel libro "L'inganno dell'evoluzione – il fallimento scientifico del darvinismo e del suo bagaglio ideologico" di Harun Yahya).

Contrasto all'evoluzione

Sull'origine della vita in molti si lasciano condizionare dalle varie idee o dai sentimenti. Conclusioni sensate, invece, prevedono l'esame obiettivo dei fatti. La teoria evoluzionistica sostiene che la vita sarà sempre soggetta ad accesa competizione⁷. Perfino Charles Darwin, tuttavia, si mostrò consapevole dei limiti della sua teoria. Nella conclusione del suo libro "L'origine delle specie" Darwin descrisse la grandiosità del concetto della vita, con i suoi diversi poteri, originariamente impressi in poche forme od in una forma sola, indicando così che l'argomento era suscettibile di ulteriori approfondimenti.

Filosofia disonesta

Harun Yahya evidenzia che i concetti della teoria dell'evoluzione non riguardano solo il campo della biologia ma hanno rilevanza anche nella vita quotidiana. Sostiene che è un'idea sbagliata, in quanto, ben lungi dall'essere una semplice nozione biologica, costituisce la base di una filosofia

disonesta che ha soggiogato un gran numero di persone. Tale filosofia – continua Yahya – è il “materialismo”, che contiene una serie di false teorie per ridurre l’uomo ad una creatura interessata solamente alla materia, a discapito del valore morale. Ciò, secondo Yahya, rappresenta il principio dei grandi disastri che si abbattano sulla vita dell’uomo. Non v’è dubbio che i disastri umani cui fa riferimento Yahya sono realmente avvenuti, proprio sul sistema materialistico, dando forza all’opposizione assunta contro l’evoluzionismo. I danni del materialismo – rincara Yahya – non si limitano solo all’individuo ma tendono pure ad abolire i valori di base sui quali poggiano lo Stato e la società, conseguentemente generando una collettività insensibile, unicamente interessata a quanto è materiale. Siccome i membri di una simile società restano privi di qualsiasi nozione idealistica, come il patriottismo, l’amore per il proprio popolo, la giustizia, la lealtà, l’onestà, il sacrificio, l’onore, oltre che dei beni morali, l’ordine sociale costituito da siffatti individui è condannato a dissolversi in breve lasso di tempo. Il materialismo, per tali ragioni, rappresenta una delle più terribili minacce ai valori fondamentali dell’ordine politico e sociale di una nazione. Un altro grande male del materialismo è rappresentato dai supporti forniti ad ideologie anarchiche e disgreganti, che prendono di mira la perpetuità dello Stato e del popolo. Il comunismo, la più potente di tali ideologie, è il naturale esito politico della filosofia materialista. Nel tentativo di abolire nozioni sacre come lo Stato e la famiglia, costituisce l’ideologia fondamentale di ogni forma d’azione separatista diretta contro la struttura unitaria della nazione.

Quanto fin qui sostenuto da Harun Yahya, effettivamente, corrisponde a ciò che è avvenuto e continua ad avvenire nel mondo. Il popolo materialista, tra le varie nozioni idealistiche citate, soprattutto, oltre a non aver più voglia di sacrificarsi in lavori umili ed onesti, rincorrendo il successo ed il denaro a tutti i costi, sta disgregando la struttura unitaria basilare dello Stato (inteso come unione di un popolo, quello nativo di ciascun Paese) rappresentata dalle famiglie, relativamente composte da un nucleo progressivo che dai genitori continua nei figli per sviluppare la vita umana. Succede, invece, la pianificazione politica delle coppie omosessuali che pretendono di assurgere al rango di famiglia, pur senza poterla costituire per via biologica tramite una loro discendenza, perciò disgregando la società in singole persone non più unite da legame di sangue ma soltanto da predisposizioni sessuali certamente non naturali. A questo si deve aggiungere quel procedimento anarchico verso il tentativo di minimizzare tutto, dando scarsa importanza persino ai fenomeni che minano l’integrità della persona, come il fumo e le altre varie sostanze stupefacenti, intaccanti la salute mentale e fisica, con l’aumento di deficienza intellettuale e malattie organiche (vedi cancro) destinate a ridurre la capacità di sopravvivenza, addirittura facendo morire i giovani.

La teoria evoluzionista – prosegue Yahya – costituisce il cosiddetto fondamento scientifico del materialismo, da cui dipende l’ideologia comunista. Prendendo l’evoluzionismo a punto di riferimento, il comunismo ha tentato di trovare una giustificazione per presentare la propria ideologia come valida e corretta.

Questo è il motivo per cui Karl Marx, fondatore del comunismo, vi si è immedesimato, come sostiene anche Yahya. Ogni tipo di nozione materialista, il cui primato spetta alle idee di Marx, in realtà, è definitivamente fallita, poiché il dogma della teoria evoluzionista è stato completamente invalidato dalle scoperte della scienza moderna. La divulgazione di quei fatti scientifici che confutano la teoria dell’evoluzione in ogni ambito, informando la gente del nascosto, implicito e vero proposito dell’evoluzionismo, evidenzia che si tratta di una frode. Bisogna sottolineare che gli evoluzionisti non hanno risposte da contrapporre, né tenteranno più di controbattervi, in quanto sono ben coscienti che servirebbe unicamente a comprendere meglio l’evoluzionismo come una semplice menzogna.

Ragion per cui faccio miei i fatti scientifici presentati da Harun Yahya e tanti altri, per esporre ai miei lettori le basi dell’origine della vita che si manifestano fino al cane, soggetto principale del

presente libro, ma che per capirne le fondamenta scientifiche si deve partire proprio dagli aspetti generali. La trattazione dell'argomento, da parte mia, ovviamente, sarà del tutto oggettiva⁹, grazie all'esclusivo reportage di constatazioni effettivamente scientifiche¹⁰.

Scienza indiscutibile

Quanto la ricerca scientifica ha accresciuto le conoscenze è constatabile dai risultati raggiunti, addirittura precedentemente impensabili. I sostenitori dell'evoluzione fanno sfoggio dell'indiscutibilità dei dati scientifici da loro stessi promulgati. L'opposizione, tuttavia, è verificare se l'evoluzione è davvero scientifica. Quando, ad un secolo dall'uscita, venne preparata un'edizione speciale de "L'origine delle specie", W. R. Thompson, all'epoca direttore del Commonwealth Institute of Biological Control di Ottawa (Canada), nell'introduzione scrisse: fra i biologi c'è una notevole divergenza di opinioni, non soltanto sulle cause dell'evoluzione ma anche sul suo effettivo meccanismo. Questa divergenza è dovuta al fatto che l'evidenza è insoddisfacente e non permette di giungere ad una conclusione certa. Pertanto è giusto ed opportuno richiamare l'attenzione sui contrasti esistenti nel campo dell'evoluzione. Si può desumere, quindi, che la teoria dell'evoluzione considerata un dato di fatto non è paragonabile a molte cose un tempo solo teorie dibattute e successivamente dimostrate. Diversi aspetti della teoria di Darwin è stata oggetto di considerevoli contrasti fra gli stessi maggiori scienziati evoluzionisti¹¹.

Accuse all'evoluzione

Sono molte le dissertazioni contro la teoria evoluzionistica, maggiormente credibili quando taluni critici hanno le più alte credenziali intellettuali¹².

L'evoluzione non è presa di mira solo dai cristiani fondamentalisti ma è messa in dubbio anche da stimati scienziati; un crescente dissenso sul concetto prevalente del darwinismo si riscontra fra i paleontologi che studiano la documentazione fossile (dalla rivista scientifica "Discover"). Il darwinismo, in proporzione a tutto il consenso di cui gode nel mondo scientifico come grande principio unificatore della biologia, si dibatte ancora fra sorprendenti difficoltà (da Francis Hitching, evoluzionista ed autore del libro "The Neck of the Giraffe", cioè "Il collo della Giraffa"). L'evoluzione sta attraversando la sua più grande e più profonda rivoluzione; come sia avvenuta esattamente l'evoluzione è ora oggetto di un'accesa controversia fra i biologi; non si intravede nessun modo chiaro per comporre le controversie (dalle conclusioni della conferenza di Chicago fra 150 specialisti nel campo dell'evoluzione). Il dubbio insinuatosi nella fiduciosa e compiaciuta certezza che ha caratterizzato gli ultimi decenni della biologia evoluzionistica infiamma gli animi; a volte pare vi siano tante variazioni su ciascun tema evoluzionistico quanti sono i singoli biologi (dal paleontologo evoluzionista Niles Eldredge). L'evoluzione era una teoria attraente e meravigliosamente semplice; l'unico guaio, come almeno in parte si rendeva conto lo stesso Darwin, erano le sue numerosissime e colossali lacune; un libro divenuto famoso per la spiegazione dell'origine delle specie non contiene in effetti nulla del genere; non c'è ancora la minima idea dimostrabile od anche solo plausibile di come sia avvenuta in effetti l'evoluzione (da Christopher Booker, giornalista del "Times" di Londra, personalmente favorevole all'evoluzione). Si tratta di una disputa accademica di ampia portata; all'improvviso un'idea radicata in campo scientifico viene rovesciata dal peso dell'evidenza contraria, per essere sostituita da una nuova teoria (da Hitching, d'accordo con Booker). Un crescente numero di evoluzionisti sostiene che quella darwiniana non è una teoria scientifica vera e propria (dalla rivista inglese "New Scientist"). La teoria dell'evoluzione

è così scientificamente documentata ed inattaccabile? Una recente interpretazione archeologica condotta da due ricercatori americani dimostrerebbe il contrario, a dispetto delle più consolidate teorie scientifiche al riguardo; non si smorzano i toni d'accusa contro il mondo scientifico che avrebbe ignorato ed occultato le prove più scomode con l'obiettivo di mantenere saldo lo status quo della teoria evolutiva; la teoria evoluzionistica della vita sul nostro pianeta, su cui si basano le odierne scienze naturali, non ha alcun fondamento certo (dalla presentazione del libro "Archeologia proibita – storia segreta della razza umana" di Michael A. Cremo e Richard L. Thompson).

Questione di fossili

L'evoluzione sarebbe un fatto realistico se in tutta la documentazione paleontologica vi fossero ampie testimonianze dell'esistenza di forme transitorie da una specie all'altra. La teoria darwiniana dell'evoluzione è sempre stata intimamente legata alla documentazione fossile e si pensa che la paleontologia sia uno dei cardini delle interpretazioni darwiniane ma, purtroppo, non è così.

Darwin era imbarazzato che la documentazione fossile non corrispondesse alle sue aspettative^u; la documentazione geologica non rivela una precisa catena graduale indicante una lenta e progressiva evoluzione, anzi, dopo tutti i rinvenimenti fossili, in percentuale, vi sono ancora meno esempi di transizione evoluzionistica che non ai tempi di Darwin, perché dall'attuale più ricca documentazione fossile si nota che alcuni esempi un tempo citati a sostegno dell'evoluzione la sostengono affatto (dal Bollettino del Field Museum of Natural History di Chicago). L'impossibilità di trovare conferme è vista come incapacità generale della documentazione fossile di mostrare transizioni graduali da un importante gruppo ad un altro; il materiale paleontologico a disposizione non è e non è mai stato concorde con un'evoluzione graduale (dal libro "L'evoluzione dell'evoluzione" di Steven M. Stanley).

Rinnovo delle teorie evoluzionistiche

Alcuni scienziati hanno proposto dei cambiamenti evolutivi ancora più rapidi ed ora prendono molto seriamente idee un tempo diffuse solo dai libri di fantascienza (dalla rivista "Science Digest").

L'esempio più eclatante riguarda la conclusione che la vita non può essere nata spontaneamente sulla terra, addirittura ipotizzando che abbia originato nello spazio^u, ma ciò significa solo trasferire altrove il problema, peraltro in un ambiente ancora più ostile.

Siccome la documentazione fossile non rivela uno sviluppo graduale della vita da una forma all'altra, alcuni evoluzionisti suppongono che ciò sia avvenuto in modo discontinuo, quindi a salti.

Secondo molti biologi, nuove specie possono essere prodotte da cambiamenti drastici ed improvvisi nei geni (dalla "World Book Encyclopedia").

Questa nuova teoria è denominata "equilibrio punteggiato"^u; dunque, le specie mantengono il loro equilibrio, restando pressoché invariate, ma di tanto in tanto si verifica un notevole salto che le fa evolvere in qualcos'altro, per cui esattamente il contrario della teoria evoluzionistica tradizionale; comunque, i fatti mostrano che il tradizionale concetto darwiniano della sopravvivenza del più adatto, definito "selezione naturale" sulla convinzione che la natura selezionasse gli organismi più

adatti a sopravvivere, in effetti è realistico ma ciò non ne spiega l'evoluzione; un leone può essere più adatto di un altro leone ma questo non spiega come sia diventato un leone e perchè i suoi discendenti resteranno dei leoni piuttosto che qualcos'altro; Darwin commise un errore abbastanza serio da minare le basi della sua teoria (da Tom Bethell in un articolo sulla rivista "Harper's").

Nodi evuzionistici insoluti

In tre campi essenziali in cui la teoria dell'evoluzione è stata messa alla prova non ha superato l'esame. Il primo è la documentazione fossile che non rivela un cambiamento graduale. Il secondo riguarda i geni che sono un potente meccanismo stabilizzatore, la cui funzione principale è quella d'impedire l'evolversi di nuove forme. Il terzo si riferisce alle mutazioni che, essendo casuali e lente a livello molecolare, non possono spiegare l'organizzata e crescente complessità della vita (da Hitching).

Differenze paleontologiche dalle previsioni evuzionistiche

La teoria evuzionistica tradizionale, dunque, prevedeva una documentazione fossile che contenesse: la graduale comparsa di forme vitali molto elementari; il graduale evolversi delle forme semplici in forme complesse; molti anelli di transizione fra le varie specie; abbozzi di nuovi organi.

La realtà paleontologica, viceversa, presenta una documentazione fossile che contiene: l'improvvisa comparsa di forme vitali complesse; riproduzione delle forme di vita complesse secondo le loro specie (famiglie biologiche), pur consentendo la varietà; nessun anello di transizione fra le diverse famiglie biologiche; nessun organo in via di sviluppo, anzi tutti completamente formati.

Importanza della paleontologia

Nessun biologo ha osservato l'origine di un importante gruppo d'organismi per evoluzione; non vi sono organismi viventi che si evolvano in altre forme di vita, altresì, sono morfologicamente completi e distinti gli uni dagli altri (dal genetista G. L. Stebbins). Il mondo vivente non è una singola sequenza collegata da serie ininterrotte di gradi intermedi (dal genetista Theodosius Dobzhansky). La distinzione delle forme viventi specifiche ed il fatto che esse non sono collegate da innumerevoli anelli di transizione costituisce una difficoltà molto evidente alla teoria dell'evoluzione (dallo stesso Charles Darwin).

Le varietà distinte degli organismi attualmente viventi, perciò, non sostengono in alcun modo la teoria darwiniana. La documentazione fossile per questo è diventata tanto importante. Si è pensato che almeno i fossili potessero fornire la conferma di cui la teoria dell'evoluzione aveva bisogno.

Assenza di prove paleontologiche

Se l'evoluzione fosse un fatto realistico, senz'altro la documentazione fossile rivelerebbe la graduale trasformazione di una specie vivente in un'altra, a prescindere dalle varie teorie

evoluzionistiche. La stessa teoria relativa ad un “equilibrio punteggiato”, cioè “intermittente”, prevista su cambiamenti più rapidi, riconosce che i presunti cambiamenti si sarebbero comunque verificati nell’arco di molte migliaia d’anni. Diventa ragionevole, pertanto, la necessità dei fossili di collegamento. L’anzidetta teoria, infatti, prevede che una documentazione fossile completa consisterebbe in linee di organismi indicanti un cambiamento ininterrotto e graduale durante lunghi periodi di tempo (dalla rivista “New Scientist”), poiché veramente immenso deve essere il numero delle varietà intermedie anticamente esistenti (dallo stesso Charles Darwin).

Documentazione fossile incompleta per l’evoluzione

A favore della teoria dell’evoluzione, dunque, mancano risposte paleontologiche; un’onesto valutazione fece pensare a Darwin che ogni formazione geologica ed ogni strato non sono pieni di questi legami intermedi; certamente, la geologia non rivela una catena organica perfettamente graduata; sia Darwin, sia altri scienziati pensavano che, col tempo, si sarebbero trovati gli anelli fossili mancanti; dopo una gran quantità di fossili ritrovati, la relativa documentazione è ancora incompleta; eppure la documentazione delle antiche forme di vita ora è esauriente, oltre ad arricchirsi sempre più con la descrizione e la comparazione di nuovi fossili (dal libro “Processes of Organic Evolution”).

Nei musei di tutto il mondo ci sono cento milioni di fossili, tutti identificati e catalogati (da Porter Kier, ricercatore della Smithsonian Institution); con il loro aiuto si ricava un eccellente quadro della vita nelle ere passate (dal libro “Guida alla storia della Terra”).

Fossili sorprendenti ed inspiegabili

La documentazione paleontologica ormai arricchita da milioni di reperti rivela qualcosa di nuovo e sorprendente sull’origine biologica (dall’evoluzionista Steven Stanley). Nei fossili si osservano moltissime tendenze evolutive inspiegabili (dal libro “Una visione della vita”, scritto da tre evoluzionisti).

La perplessità degli scienziati si riferisce al fatto che l’enorme quantità di fossili ora disponibile rivela esattamente quanto rivelava ai tempi di Darwin, cioè che le fondamentali specie viventi sono apparse all’improvviso e non hanno subito mutamenti apprezzabili per lunghi periodi di tempo; inoltre, non sono mai stati trovati anelli di congiunzione fra due diverse specie fondamentali.

Alla luce dei dati paleontologici non è possibile fare nemmeno una caricatura dell’evoluzione; la raccolta dei fossili attualmente è così completa che l’assenza delle serie di transizione non può essere attribuita alla scarsità di materiale; le lacune sono effettive e non saranno mai colmate (dal botanico Heribert Nilsson).

Transizioni mai avvenute

Non esiste la minima traccia di parziali forme fossili interpretabili come abbozzi di nuove caratteristiche. Non esistono, ad esempio, giraffe dal collo lungo la metà, due terzi o tre quarti rispetto al collo attuale. Gli esempi in proposito sarebbero infiniti. Circa 120 scienziati, tutti

specialisti, hanno compilato i trenta capitoli di un lavoro monumentale di oltre 800 pagine per presentare la documentazione fossile di piante ed animali suddivisi in quasi 2500 gruppi; si nota che ciascuna principale forma o tipo ha una storia separata ed indipendente dalle altre (da John N. Moore, docente di scienze naturali, a proposito dell'approfondito studio preparato dalla Società Geologica di Londra e dall'Associazione Paleontologica d'Inghilterra).

Base dell'evoluzione

Secondo la teoria darwiniana, per il momento tralasciando quanto avvenuto in precedenza ai pesci, certi pesci sarebbero divenuti anfibi, certi anfibi trasformati in rettili, i rettili in uccelli e mammiferi, infine, alcuni mammiferi sarebbero diventati umani. Queste asserzioni, come visto, non hanno il sostegno della documentazione fossile. Fra l'uno e l'altro passaggio, dunque, non vi sono prove testimoniali concrete, anzi le distanze sono scientificamente insormontabili. Non è questa la sede per entrare nei singoli dettagli evolutivi o meno secondo l'ordine sopra riferito, se non a grandi linee. La cosa basilare da annotare in questa sede è come la teoria dell'evoluzione che dai pesci arriva fino ai mammiferi e, addirittura, all'uomo, comporti una lunga serie di passaggi che già di per sé si presenta utopica in tutti i punti importanti, senza considerare quanta ancora più utopia esiste nei passaggi portanti ai pesci, cioè dalla materia inanimata alle forme di vita dinamiche e dalla trasformazione degli invertebrati in vertebrati.

Lacune evolutive incolmabili

Trattando l'argomento a grandi linee, sarebbero moltissimi i cambiamenti che dovrebbero contrassegnare i presunti stadi di transizione dai pesci agli anfibi, dagli anfibi ai rettili, dai rettili agli uccelli ed ai mammiferi fino all'uomo.

Accennando alla colonna vertebrale dei pesci molto diversa da quella delle rane, bisogna constatare che, relativamente a quello che sarebbe il cambiamento più importante in proposito, nessun pesce fossile mostra come si sia sviluppata la pelvi degli anfibi partendo dalla pinna.

Gli enormi sforzi compiuti nel tentativo di collegare gli anfibi con qualche pesce hanno avuto insuccesso; persino i dipnoi, capaci di respirare non solo con le branchie ma anche con la vescica natatoria quando si trovano momentaneamente fuori dall'acqua, non possono colmare tale lacuna, poiché le ossa del loro cranio sono così diverse da quelle dei primi anfibi fossili da farne escludere la derivazione (da David Attenborough).

La distanza fra anfibi e rettili, poi, pone altri seri problemi. Il più complesso sta nello spiegare l'origine dell'uovo col guscio dei rettili, che richiede un grande cambiamento nel processo di fecondazione rispetto agli anfibi. Uno dei più grandi misteri dell'evoluzione, però, riguarda come gli uccelli, che sono a sangue caldo, possano derivare dai rettili, viceversa a sangue freddo.

Qualcuno ipotizza che certi dinosauri fossero a sangue caldo ma è assodato che, invece, essendo dei rettili, non potevano avere nient'altro che sangue freddo (da Robert Jastrow).

Si ritenne che un anello di congiunzione fra rettili ed uccelli fosse l'*Archaeopteryx* ma i suoi resti fossili rivelano delle penne perfettamente formate su ali dal profilo aerodinamico in grado di volare, per cui, senz'altro, si trattava già di un uccello. Le ossa delle ali e degli arti inferiori, infatti, erano

sottili e cave, nonché le sue presunte caratteristiche da rettile sono riscontrabili in taluni uccelli attualmente esistenti. A questo si aggiunge che non può essere antecedente agli uccelli perché nelle rocce dello stesso periodo di quelle in cui è stato trovato l'Archaeopteryx sono stati rinvenuti dei fossili di altri volatili. Riguardo all'Archaeopteryx, dunque, si è concluso che non è nemmeno il progenitore degli attuali uccelli ma soltanto il membro di un gruppo di volatili totalmente estinti.

L'enigma più impegnativo, comunque, è come conciliare la derivazione dei mammiferi dai rettili. La separazione è netta già considerando il parto vivo e le ghiandole mammarie.

Fu ipotizzato che le ghiandole sudoripare si siano modificate in quelle mammarie (da Theodosius Dobzhansky).

A parte il fatto che sono comunque un elemento differenziante, poiché i rettili non hanno nemmeno le ghiandole sudoripare, c'è da considerare che queste non producono alimento, bensì eliminano sostanze di rifiuto, per cui il cambiamento sarebbe stato inverso. Un altro punto insensato è relativo al fatto che già gli anfibi evoluti in rettili avrebbero cambiato il modo di eliminazione dei rifiuti organici non più come urea ma come acido urico. Nell'evoluzione dai rettili ai mammiferi, quindi, vi dovrebbe essere stato un altro cambiamento ancora sulla medesima caratteristica, poiché i mammiferi hanno lo stesso sistema di eliminazione urea degli anfibi. Si sarebbe verificata, dunque, un'involuzione invece che un'evoluzione, stante la regressione al riguardo che non concilia con la teoria darwiniana.

L'abisso maggiore, senza dubbio, riguarda l'uomo considerato dalla paleoantropologia un semplice animale, con tutta la spiegazione costruita per farlo discendere dalle scimmie antropomorfe.

Non ci sono, invece, fossili od altre prove tangibili che colleghino direttamente l'uomo con le scimmie antropomorfe (dalla rivista "Science Digest").

La famiglia umana non consiste di una singola linea di discendenza che conduce da un antenato scimmiesco alla nostra specie (dal libro "L'evoluzione dell'evoluzione"). Sulle stesse scimmie antropomorfe la documentazione fossile che permetterebbe di far luce sulla loro comparsa è ancora irrimediabilmente incompleta (dal libro "The Primates").

Le attuali scimmie antropomorfe sembrano essere venute fuori dal nulla; non hanno un passato, nessuna testimonianza fossile (dalla rivista "Science Digest").

Ritornando all'uomo, è vero che dal punto di vista fisico rientra nella definizione generale di mammifero ma differisce sotto tantissimi aspetti, soprattutto nel linguaggio e nel cervello. I resti fossili di uomini scimmieschi vengono definiti gli anelli di transizione fra le bestie e l'uomo. Tale documentazione fossile di questi ipotetici antenati dell'uomo è ormai ritenuta importante perché tanto negli esseri umani quanto negli animali non c'è nulla che sostenga la tesi di codesta evoluzione. Fra l'uomo e gli attuali animali, inclusa la famiglia delle scimmie antropomorfe, come anzidetto, c'è un abisso e siccome tra i viventi non si trova alcun collegamento dall'uomo alla scimmia ecco che si spera di trovarlo nei fossili. La teoria dell'evoluzione non è credibile nello spiegare perché man mano che gli animali passavano a livelli superiori diventavano più adatti a sopravvivere. Viene da chiedersi, pertanto, come mai, allora, la famiglia delle scimmie esiste ancora, nonostante siano delle creature "inferiori" ai nostri più diretti antenati, essendo il primo livello dell'evoluzione umana, mentre non esiste nemmeno una delle forme intermedie ritenuta via via più progredite nella scala evolutiva. Ci sono ancora scimpanzè, gorilla ed oranghi ma nessun uomo-scimmia o come altro sono stati denominati i loro resti fossili! Non è verosimile che tutti i più recenti e più progrediti anelli di collegamento all'uomo moderno si siano estinti ma non le scimmie

antropomorfe a loro inferiori? L'unica cosa certa rivelata dai fossili è che l'uomo e le scimmie antropomorfe hanno avuto un'origine distinta ed indipendente. Anche il fossile dell'Uomo di Piltown, ritrovato nel 1912, che fu accettato come anello mancante per l'arco di 40 anni, alla fine non ha potuto testimoniare alcun momento di transizione verso l'uomo moderno, poiché nel 1953, grazie all'ammodernamento delle tecniche d'indagine, fu scoperta la frode dell'inserimento nel cranio fossile in questione di denti e frammenti da mandibola di orango più frammenti di cranio umano (non fossile) invecchiati artificialmente¹⁶.

Senza dilungarsi troppo oltre su ciascuno dei vari singoli casi della paleoantropologia, senonché per ricordare come pure il Ramapithecus, definito il primo rappresentante della famiglia umana quando furono ritrovati i suoi primi resti fossili, consistenti solamente in denti e frammenti di mascelle, finché le successive scoperte di altri suoi fossili più completi lo hanno rivelato molto somigliante alle attuali scimmie antropomorfe, basta prendere in considerazione le quattro specie paleontologiche ritenute fra loro di conseguenza gli anelli di transizione veri e propri, cioè Australopithecus, Homo habilis, Homo erectus e Homo sapiens (forma arcaica dell'uomo moderno attuale a sua volta denominato "Homo sapiens sapiens"). Sulla delineazione dell'anzidetta catena, le recenti scoperte dei paleoantropologi hanno rivelato che le prime tre specie sono esistite contemporaneamente in varie parti del mondo. Un segmento di Homo erectus, inoltre, è vissuto fino a tempi molto recenti.

Se lo si confronta con crani umani e di scimmia, il cranio australopiteco risulta inconfondibilmente scimmiesco e non umano (dall'anatomista Zuckerman). Improbabile che i nostri diretti antenati discendano dall'australopiteco (da Richard Leakey, il paleoantropologo più famoso al mondo, fra l'altro scopritore del celebre scheletro quasi completo del "Ragazzo del Turkana"). Anche il cranio dell'australopitecina "Lucy" è molto simile a quello dello scimpanzè (dalla rivista "New Scientist"). Molti altri studiosi giunsero alla conclusione che l'Australopiteco fosse quadrupede perché era semplicemente una scimmia poi estinta, non molto diversa dalle scimmie attuali.

Relativamente ad Homo habilis, a seguito della scoperta di suoi nuovi fossili a fine anni Ottanta, si notò che in realtà non era un Homo ma una specie di scimmia come tutti gli australopiteci. Lo studio dettagliato sui denti, circoscrivendo le analisi a quei fossili che hanno soddisfatto tali criteri, ha rivelato che i modelli di sviluppo dentale di Australopithecus ed Homo habilis rimangono classificati come scimmie africane (dall'antropologa americana Holly Smith nel 1994)¹⁷.

Riguardo ad Homo erectus¹⁸, le dimensioni e la conformazione del suo cervello rientrano nei limiti inferiori di quelle dell'uomo moderno; le ossa degli arti non si distinguono da quelle di Homo sapiens (dall'Encyclopedia Britannica). Il motivo portante per cui gli evoluzionisti definiscono "primitivo" l'Homo erectus è la capacità cranica inferiore alla media dell'uomo moderno, nonché la sporgenza delle arcate sopraccigliari; molti popoli odierni, tuttavia, hanno la medesima capacità cranica dell'Homo erectus, ad esempio i pigmei, mentre esistono altre razze umane con le arcate sopraccigliari prominenti, ad esempio gli aborigeni australiani (da Harun Yahya).

Sull'arcaico Homo sapiens, ultimo gradino verso l'uomo contemporaneo, gli evoluzionisti non hanno molto da dire, poiché presenta scarse differenze rispetto all'uomo attuale (da Harun Yahya)¹⁹.

Genomica paleontologica

Il Neandertal, i cui primi resti fossili furono scoperti nel 1856, è stato più volte ritenuto un nostro antenato e poi considerato un brutale uomo delle caverne, quasi fosse una forma regredita, finché

successivamente è stato innalzato a membro della nostra stessa specie, partecipe a pieno titolo dell'appellativo di Homo sapiens, come Homo sapiens neanderthalensis, elemento di una continuità evolutiva da forme più arcaiche a quelle pienamente moderne, per poi tornare all'originario Homo neanderthalensis, attribuito da William King nel 1864, che lo identifica come una specie distinta da quella moderna, anche se comunque assai prossima a noi, protagonista di una sua storia autonoma ed in parte divergente dalla nostra; il 1997 ha siglato l'incontro tra la paleoantropologia e la biologia molecolare con l'estrazione di Dna da un campione di polvere d'osso del Neandertal, che ha mostrato la diversità di una piccola porzione del genoma neandertaliano dalla corrispondente porzione del genoma moderno; le tredici sequenze di Dna ricavate dalle estrazioni di materiale genetico da fossili di tipo neandertaliano nei dieci anni a seguire, ancorché piuttosto puntiformi, hanno tutte confermato che i segmenti esaminati sono diversi dai nostri e si differenziano di ben tre volte rispetto alla variabilità moderna, tanto dalle attuali popolazioni quanto dagli esemplari anatomicamente moderni quasi contemporanei al Neandertal; questo inatteso progresso tecnologico e conoscitivo ha fatto scaturire che i Neandertal non sono fra i nostri antenati, inoltre che la divergenza fra le linee evolutive dell'uomo di Neandertal e dell'uomo moderno, rispettivamente in Europa ed in Africa, è stimata a circa mezzo milione di anni fa, infine che si stima a circa 200 mila anni da oggi l'origine della variabilità neandertaliana osservata in base al Dna mitocondriale, fornendo nuovamente un dato complementare alle conoscenze basate sui fossili; in accordo coi fossili, indica che, perlomeno negli ultimi 100 mila anni, i Neandertal più antichi erano più variabili dal punto di vista genetico rispetto ai più recenti, cioè i cosiddetti "classici" (da Giorgio Manzi, paleoantropologo all'Università di Roma La Sapienza, nell'articolo "L'enigma della fine dei Neandertal" sulla rivista "Darwin" di gennaio/febbraio 2007).

Problematiche della genomica paleontologica

Arrivato sulla scia di eclatanti successi nell'analisi del Dna di mammoth e di orsi delle caverne, l'annuncio del sequenziamento di Dna nucleare estratto da un osso neandertaliano esorta la rinascita di questo settore disciplinare che in passato ha dovuto fare i conti con la bassa qualità dei campioni da esaminare e con l'annoso problema delle contaminazioni; nonostante le possibilità aperte dalle nuove tecniche molecolari, il Dna antico è da sempre un soggetto piuttosto bizzoso: ci sono stati alcuni successi ma anche molte frustrazioni, in quanto non solo è difficile estrarre campioni biologici da esaminare ma bisogna pure ricorrere ad una lunga serie di astuzie per scongiurare il pericolo di contaminazioni e per ridurre al minimo gli errori; lo specialista in genomica Stephan Schuster della Pennsylvania State University ha detto: la divergenza tra la specie umana e Neandertal è talmente minima in confronto alla degradazione del Dna ed agli errori del sequenziamento che è difficile fidarsi di qualsiasi risultato; il biologo evoluzionista Alan Cooper dell'Università di Adelaide in Australia, che sta lavorando ad un progetto del genere, ammette: non abbiamo pienamente capito la generalità dei problemi e la complessità del Dna antico; l'estrazione del Dna antico è iniziata nel 1984 dal quagga, una specie estinta simile ad un incrocio tra cavallo e zebra, per proseguire negli anni Novanta con campioni ancora di quagga, oltre che di volpi della Tasmania, moa ed altri animali estinti; l'intero ambito disciplinare è stato messo in cattiva luce quando si è scoperto che il Dna estratto da api intrappolate in gocce d'ambra 25 milioni d'anni fa e quello ricavato da dinosauri ancora più antichi in realtà appartenevano a uomini dei nostri tempi, dimostrando la possibilità di contaminazioni; il timore che le sequenze non siano corrette aumenta il pessimismo, perché la contaminazione è difficile da evitare; il paleogenetista Carles Lalueza-Fox dell'Università di Barcellona ha detto: il Dna neandertaliano è quasi identico al nostro e non sono convinto che i test per la contaminazione siano infallibili, poiché, anche se la contaminazione può essere limitata, comunque, gli studi di Dna antico sono soggetti ad errori e quelli dovuti al passare del tempo sono i più problematici; Webb Miller, occupato in computer science alla Pennsylvania

State University, fa notare che: una parte rilevante, forse la maggioranza delle differenze osservate fra il genoma di Neandertal e la sequenza di riferimento umana, è causata dai danni chimici subiti in tempi antichi dal campione neandertaliano (da Elisabeth Pennisi nell'articolo "Sboccia la genomica dell'età della pietra" sulla rivista "Darwin" di gennaio/febbraio 2007).

Evidenze scientifiche oggettive non teoriche

L'uomo di Neandertal, dunque, appartiene alla famiglia umana. All'inizio fu raffigurato come un essere ricurvo e dallo sguardo ineбетito, nonché peloso e scimmiesco. Ora si sa che questa erronea ricostruzione si basava su uno scheletro fossile gravemente deformato da una malattia. Ritrovando in seguito molti altri fossili neandertaliani, infatti, è stato confermato che non era molto diverso dall'uomo moderno.

Non si ha alcuna evidenza indicante che l'uomo di Neandertal fosse in qualche modo inferiore a noi (dal libro "Ghiacci" di Fred Hoyle).

Nelle illustrazioni recenti, quindi, i neandertaliani hanno assunto un aspetto più moderno²⁰.

I genomi neandertaliano e moderno si sono dimostrati identici al 99,5 % (da Elisabeth Pennisi, sempre nell'articolo citato in precedenza).

Chiaro, pertanto, che non esiste alcun fondamento per credere all'esistenza di uomini-scimmia. Tutte le creature scimmiesche del passato altro non erano che scimmie, antropomorfe o no, non uomini. I fossili di uomini antichi che differiscono leggermente dall'uomo moderno sono semplicemente una prova della varietà esistente in seno alla famiglia umana, così come oggi vi sono molte varietà umane che vivono l'una accanto all'altra. Ci sono varietà di uomini che superano i due metri (watussi) e pure i pigmei, con scheletri varianti per dimensioni e forma. Tutti, però, appartengono alla medesima specie umana e nessuno a qualche specie animale.

Uomini ed animali

Convenendo che, tuttora, pur ritenendola umana, la tassonomia paleoantropologica classifica il Neandertal come specie distinta dall'uomo moderno, piuttosto che una varietà della medesima andata estinta, alla pari di alcuni altri popoli primitivi che hanno abitato il nostro pianeta in passato, Elisabeth Pennisi, nel suo già citato articolo, così ha scritto: quei punti in cui i due genomi umani corrispondono tra loro, mentre si differenziano da quello dello scimpanzè, probabilmente indicano mutazioni che hanno causato cambiamenti esclusivi degli umani; le differenze fra i due tipi umani, invece, segnalano i cambiamenti chiave per la loro rispettiva evoluzione; questi cambiamenti, in definitiva, potrebbero far comprendere la base genetica della specificazione Homo sapiens; l'analisi di 65000 basi effettuata da Rubin ha rivelato che i due gruppi umani condividono 502 mutazioni non presenti nello scimpanzè, mentre 27 basi variano tra uomini moderni e neandertaliani, indicando i punti in cui l'evoluzione è avvenuta dopo che le due specie si sono separate; assumendo che uomini e scimpanzè si siano separati 6 milioni e mezzo d'anni fa, Noonan conclude che

l'antenato comune più recente delle due specie umane è vissuto tra 468000 ed un milione d'anni fa, più probabilmente intorno a 700000 anni fa; dall'analisi ben più ampia di Green e Paabo emerge che 10167 basi sono condivise solo da uomini moderni e neandertaliani, mentre quelle distintive dei

primi sono 434, trovando un tempo di divergenza più recente, tra 465000 e 569000 anni fa, facendo corrispondere le analisi di Dna nucleare a quelle di Dna mitocondriale, ma non chiudendo la questione, in quanto non tutti sono d'accordo che la divergenza tra uomo e scimpanzè risalga a 6 milioni e mezzo d'anni fa, nonché una data diversa sposterebbe anche la separazione tra uomini moderni e neandertaliani.

Il confronto fra le sequenze neandertaliane con il genoma umano moderno e con quello dello scimpanzè, rispetto a quanto riportato da Elisabeth Pennisi, però, ha evidenziato l'unico dato certo delle differenze umane dall'animale. Questo alla luce delle possibilità di errori considerate in precedenza per tali tecniche molecolari, soprattutto quando si tratta di ricavare dati poco differenziati tra il Neandertal e l'uomo moderno.

Fenomeno delle mutazioni

I cambiamenti accidentali sono un'altra difficoltà che la teoria dell'evoluzione deve sormontare²¹.

Ai fini dell'evoluzione, infatti, non va bene una qualsiasi mutazione, bensì un lento accumulo di cambiamenti tutti vantaggiosi (da Robert Jastrow).

I revisionisti dell'evoluzione credono che le mutazioni a livello di importanti geni regolatori possano essere proprio i martelli perforatori genetici necessari alla loro teoria quantistica per salti evolutivisti (da John Gliedman sulla rivista "Science Digest"), ma non si sa nulla di questi geni regolatori principali (dallo zoologo britannico Colin Patterson).

Il verificarsi delle mutazioni, in proporzione al numero di cellule che si dividono in un essere vivente, non è molto frequente, per cui il tempo d'accumulo dei cambiamenti vantaggiosi risulta estremamente lungo. Se uno dei meccanismi dell'evoluzione è rappresentato dai cambiamenti vantaggiosi, inoltre, v'è da rilevare che la maggioranza delle mutazioni sono deleterie. Resta indiscutibile, però, anche se tutte le mutazioni fossero vantaggiose, che un cambiamento può determinare solo la variazione di una caratteristica già esistente, per cui produce varietà, mai qualcosa di nuovo, vale a dire che al massimo può produrre una varietà entro la medesima specie e non una nuova specie. Se, per esempio, una mutazione causa una mano con sei dita, questa resta pur sempre una mano e non si evolve in qualcos'altro. Restando in campo canino, le mutazioni possono fornire anche un'ampia gamma di varietà (razze), persino parecchio discostanti dalla media (variando dal Chihuahua al San Bernardo), ma tutte appartengono alla specie canina, non certo diventano una nuova specie animale. La legge della biogenesi conferma che la vita deriva solo da altra vita preesistente e la progenie appartiene alla medesima specie dell'organismo genitore. I figli nascono dalla madre dopo averli concepiti con il padre, non di certo vengono portati dalla cicogna e nemmeno escono sotto i cavoli.

Gli esperimenti di riproduzione controllata, mediante incroci per produrre continue variazioni in diversi animali e piante, con l'intenzione di vedere se col tempo potevano uscire nuove forme di vita, hanno confermato che dopo alcune generazioni si raggiunge un optimum oltre il quale sono impossibili ulteriori miglioramenti, oltre che non si è formata nessuna nuova specie (dalla rivista "On Call").

Le specie, in effetti, hanno la facoltà di subire lievi modificazioni nelle caratteristiche fisiche e d'altro genere, ma tale facoltà è limitata ed a lungo andare si riflette in un'oscillazione intorno a

valori medi, pertanto ciò che i viventi ereditano non è la possibilità di continuare a cambiare, piuttosto la stabilità ed un campo di variabilità limitato (dalla rivista “Science”).

Esempio basilare darwiniano

La variabilità nell’ambito della specie permette di spiegare il teorema che contribuì a formare l’ipotesi evuzionistica nella mente di Darwin. Quando era alle Galapagos, Darwin osservò dei fringuelli che presentavano curiose differenze, ad esempio nella forma del becco. Darwin lo interpretò come un caso di evoluzione in corso, ma in effetti non era altro che uno dei tanti esempi di varietà nell’ambito di una specie, consentito dalla struttura genetica individuale. I fringuelli erano ancora fringuelli e non si stavano trasformando in qualcos’altro, né mai lo hanno fatto, per cui è un esempio di varietà non di evoluzione.

Sperimentazioni mutanti di laboratorio

Riguardo alle mutazioni, pochi esperimenti possono uguagliare quelli estesamente condotti sul comune moscerino della frutta (*Drosophila melanogaster*). Sin dai primi anni del Novecento gli scienziati hanno esposto milioni di questi insetti ai raggi X, intensificando la frequenza delle mutazioni di oltre un centinaio di volte rispetto al normale. I risultati di tutti quegli esperimenti hanno decretato: i ben definiti mutanti della *Drosophila*, oggetto di gran parte delle ricerche classiche in campo genetico, quasi senza eccezioni, sono inferiori per vitalità, fecondità e longevità all’insetto normale libero (da Dobzhansky); le drosofile presentavano mutazioni di vario genere ma restavano sempre drosofile ed accoppiando i mutanti fra loro, dopo un certo numero di generazioni, ricominciavano a nascere drosofile normali; la vita di ogni organismo e la sua continuità di generazione in generazione trovano garanzia da enzimi che, ininterrottamente, riparano le lesioni genetiche e, in particolare, un danno significativo delle molecole di Dna può indurre una risposta di emergenza in cui vengono sintetizzate maggiori quantità degli enzimi di riparazione (dalla rivista “Science”); la conclusione più ovvia è che, anche se in uno stesso esemplare si verificassero mille mutazioni, non ci sarebbe ugualmente nessuna nuova specie (dal libro “Darwin Retried” di Richard Goldschmidt).

Errate prove evuzionistiche moderne

La farfalla inglese *Biston betularia* è citata come un moderno esempio di evoluzione in atto.

Il più sensazionale cambiamento evolutivo osservato dall’uomo (dalla “International Wildlife Encyclopedia”).

Se Darwin, tormentato per non aver potuto dimostrare nemmeno un caso di evoluzione delle specie, l’avesse saputo, aveva a portata di mano un esempio della prova che cercava, un caso straordinariamente raro (dal libro “Red Giants and White Dwarfs” di Jastrow).

Nella *Biston betularia*, inizialmente, la varietà chiara era più diffusa di quella scura perché si confondeva meglio col colore chiaro del tronco degli alberi e, perciò, era più protetta dall’insidia degli uccelli, ma successivamente, dopo tanti anni d’inquinamento industriale, il tronco degli alberi

si fece più scuro, per cui la varietà scura, mutante di quella chiara, sopravvisse più agevolmente diventando dominante, in quanto gli uccelli non potevano più individuarla e mangiarla come prima, viceversa facendo diminuire l'altra varietà. La *Biston betularia*, tuttavia, non si è evoluta in qualche altro tipo d'insetto ma è rimasta sempre la stessa farfalla, semplicemente di colore diverso, quindi è solo un caso di "melanismo industriale", peraltro neanche dovuto alla selezione naturale vera e propria.

Questa è un'ottima dimostrazione del ruolo assunto dal mimetismo ma è piuttosto irrilevante come prova dell'evoluzione (dalla rivista "On Call").

Altra errata asserzione di evoluzione in atto riguarda alcuni germi rivelatisi resistenti agli antibiotici. I germi resistenti, però, sono sempre i medesimi germi e non si stanno evolvendo in qualcos'altro. Si riconosce pure che il cambiamento potrebbe essere stato determinato non da mutazioni ma dal fatto che alcuni germi erano immuni fin dall'inizio. Quando gli altri sono stati uccisi dai farmaci, quelli immuni si sono moltiplicati diventando predominanti.

Lo stesso processo può essersi verificato anche nel caso di certi insetti risultati immuni a determinati insetticidi. Questi veleni uccidevano degli insetti e risultavano inefficaci contro altri. Gli insetti morti, ovviamente, non potevano sviluppare alcuna resistenza al veleno. La sopravvivenza degli altri poteva significare solo che erano immuni già dall'inizio. Questa immunità è un fattore genetico presente in certi insetti ma non in altri e, in ogni caso, gli insetti sopravvissuti rimanevano della stessa specie, senza evolversi in qualcos'altro.

Modello evolutivo affatto documentato

Si è detto che almeno il cavallo è un classico esempio di evoluzione documentata dai fossili.

I cavalli sono fra gli esempi più documentati di sviluppo evolutivo (dalla "World Book Encyclopedia").

Il sostegno all'evidenza fossile ha portato alle figure usate per illustrare l'argomento, che cominciano con un piccolo animale e terminano con i grandi cavalli attuali. *Eohippus*, il presunto cavallo primitivo, che secondo gli esperti si sarebbe estinto molto tempo fa e che è noto solo attraverso i fossili, in realtà potrebbe essere vivo e vegeto, nonché potrebbe essere affatto un cavallo, bensì un animale delle dimensioni della volpe, ovvero una procavia della boscaglia africana (dall'evoluzionista Hitching).

Si è creduto che *Eohippus* si fosse lentamente ma continuamente trasformato in un animale dai caratteri più tipicamente equini ma questo assunto non è sostenuto dai fatti perché le specie fossili di *Eohippus* mostrano scarse tracce di modificazioni evolutive e, perciò, non documentano l'intera storia della famiglia degli equidi (dal libro "L'evoluzione dell'evoluzione").

Ora si dice che il piccolo *Eohippus* non è mai stato un cavallo, né un suo antenato. Ciascun tipo fossile inserito nella linea del cavallo, peraltro, rivela una straordinaria stabilità, senza forme di transizione fra esso ed altri presunti antenati evolutivi. Non dovrebbe destare sorpresa nemmeno il fatto che esistano fossili di cavalli dalla forma e dimensioni diverse. Anche attualmente i cavalli variano dai piccoli pony alle grosse razze da tiro. Si tratta nient'altro che di varietà nell'ambito della famiglia dei cavalli.

Apparizioni improvvise e minimi mutamenti

La testimonianza dei fossili, dunque, è sempre la stessa, cioè che le specie animali e vegetali sono comparse all'improvviso, senza alcun legame con forme di vita precedenti, poi perpetuandosi con minime mutazioni. Le testimonianze fossili rivelano che le specie sopravvivono per centinaia di migliaia o milioni di generazioni²² senza evolversi in maniera apprezzabile; dalla loro origine in poi hanno subito per lo più minime variazioni prima di estinguersi. Gli insetti, ad esempio, nella documentazione fossile appaiono all'improvviso ed in grande abbondanza, senza alcun antenato evolutivo e senza essere molto cambiati²³.

L'anatomia di una mosca fossile datata 40 milioni d'anni fa è straordinariamente simile a quella delle mosche attuali, per cui ha un aspetto molto moderno (da George Poinar).

Dopo 40 milioni d'anni di scala evolutiva, le mosche non hanno fatto nessun progresso apprezzabile (dalla rivista "Globe and Mail" di Toronto).

Gli antenati di tutte le specie animali tuttora viventi, comunque, nella documentazione fossile compaiono all'improvviso e sono molto simili alle loro controparti attuali²⁴. Esistono molte varietà ma sono tutte facilmente identificabili con la medesima specie. Anche gli animali estinti seguirono lo stesso schema. Tra questi i dinosauri, apparsi improvvisamente nella documentazione fossile, senza alcun legame con forme ancestrali, si moltiplicarono considerevolmente per poi estinguersi. Nella sequenza, le specie appaiono in modo molto repentino, mostrano una stabilità assoluta o quasi nel corso della loro esistenza documentata dai fossili e poi scompaiono bruscamente dalle medesime testimonianze; raramente è chiaro se i loro discendenti fossero effettivamente più adatti dei loro predecessori, per cui è difficile riscontrare un miglioramento biologico (dal Bollettino del Field Museum of Natural History di Chicago).

Conclusioni sulle mutazioni per l'evoluzione

I cambiamenti genetici accidentali, indipendentemente dalla quantità, non possono trasformare una specie vivente in un'altra. Anche con l'aiuto della selezione naturale e pure col vantaggio degli immensi periodi di tempo disponibili all'evoluzione, i cambiamenti genetici non sono stati in grado di produrre il mondo intero, con la profusione di forme strutturali ed i perfezionamenti, cioè gli straordinari adattamenti (dal biologo francese Jean Rostand).

La vita, quindi, non ha avuto origine in qualche ignoto "brodo" primordiale. Gli uomini non derivano da antenati scimmieschi. Le numerose forme di vita esistite, invece, furono famiglie distinte. Ciascuna poteva moltiplicarsi dando vita ad una più o meno grande varietà in seno alla propria specie, ma non poteva varcare il confine che separa una specie dall'altra. Questo confine, come si vede chiaramente fra i viventi, è garantito dalla sterilità e la separazione fra le specie è assicurata dal caratteristico codice genetico di ciascuna.

Immaginazione di Darwin²⁵

L'ipotesi darwiniana non fu fondata su scoperte scientifiche od esperimenti, tuttavia egli la trasformò in una teoria pretenziosa, grazie all'appoggio ed all'incoraggiamento ricevuto da famosi biologi materialisti della sua epoca; nel corso dello sviluppo della sua teoria, Darwin fu

profondamente influenzato da alcuni biologi evolucionisti suoi predecessori, specialmente da Jean-Baptiste Lamarck, a sua volta fondatore di una propria teoria evolucionistica²⁸; sia Darwin, sia Lamarck, però, a quei tempi, potevano essere suffragati soltanto da tecnologie primitive inadeguate e non esistevano ancora tutti i rami della scienza²⁹; le loro teorie, conseguentemente, dipesero dal potere dell'immaginazione; dopo la scoperta delle leggi dell'ereditarietà da parte di Gregor Mendel nel 1865, con la nascita della genetica e la successiva scoperta della molecola del Dna nel 1950, la teoria dell'evoluzione incappò in una grave crisi; tali sviluppi dovevano relegare il darwinismo tra i rifiuti della storia, invece vi fu l'insistenza per revisionare, rinnovare ed elevare la teoria ad una piattaforma scientifica³⁰; sforzi simili hanno senso solo se si comprende che tale teoria nasconde intenzioni ideologiche piuttosto che interessi scientifici (da Harun Yahya).

Evoluzione accettata a priori

La quantità di prove contro l'evoluzione è enorme, eppure è accettata. Un motivo è che viene insegnata a scuola e, infatti, i testi di scienze sostengono quasi tutti opinioni evolucionistiche e raramente lo studente viene informato degli argomenti contrari³¹. Al ragazzo l'evoluzione non è presentata come una teoria, cioè come un concetto che si possa mettere in discussione, bensì come una realtà; l'autorità del sistema educativo, pertanto, impone di credere così³² (dalla rivista "American Laboratory").

Le idee evolucionistiche permeano tutto l'insegnamento scientifico e con qualsiasi mezzo (libri, giornali, film, televisione³³, ecc.) ne parlano come un fatto accertato, così la gente viene condizionata ad accettare l'evoluzione come un fatto e non una teoria, lasciando passare inosservate le prove contrarie.

Il peso dell'autorità, poi, fa il resto. Il profano viene intimidito persino con dichiarazioni inesatte.

La teoria darwiniana è ora confortata da tutte le rilevanti testimonianze disponibili e la sua veridicità non è messa in dubbio da nessun serio biologo moderno (da Richard Dawkins).

Niente affatto! Molti scienziati, incluso seri biologi moderni, ritengono che le testimonianze contrarie siano assai più consistenti.

Ancora, si è scritto: se no potremo dubitare pure che la terra ruoti attorno al sole o che l'acqua sia formata da idrogeno ed ossigeno; l'evoluzione è un fatto così come l'esistenza della forza di gravità (dal libro "Una visione della vita" degli evolucionisti Luria, Gould³⁴ e Singer).

La realtà, però, è che mentre è dimostrato come la terra ruota attorno al sole, che l'acqua è formata da idrogeno ed ossigeno, oltre che la forza di gravità esiste, l'evoluzione non è sperimentalmente dimostrabile.

Se gli argomenti non reggono, non è il caso di dare il proprio assenso; il prolungato effetto del successo de "L'origine delle specie" è stata l'assuefazione dei biologi a speculazioni non verificabili; il successo del darwinismo è stato accompagnato dal declino dell'integrità scientifica; la situazione in cui gli scienziati si schierano in difesa di una dottrina che non sono in grado di definire scientificamente, ancor meno di dimostrare con rigore scientifico, nel tentativo di mantenere il credito presso il pubblico attraverso la soppressione della critica e l'eliminazione degli ostacoli, è anormale ed indesiderabile nella scienza (da W. R. Thompson nella sua introduzione all'edizione centenaria de "L'origine delle specie" di Darwin).

Scienza e poca scienza

Lord Solly Zuckerman, tra i più famosi e stimati scienziati britannici, che per anni si è dedicato allo studio dei fossili, ha preparato uno “spettro della scienza” al fine di sceverare quelle dottrine ritenute più scientifiche, ovvero dipendenti da dati concreti, in primis la chimica e la fisica, seguite dalla biologia e dalle scienze sociali, rispetto alle meno scientifiche, come le percezioni extrasensoriali (telepatia e sesto senso) e l’evoluzione; la mancanza di scientificità dell’evoluzione parte proprio dalla pretesa che i materiali inorganici possano congiungersi per formare la vita; invece, la vita si genera solo da altra vita; ogni cellula vivente è formata dalla riproduzione di un’altra cellula; nessuno è mai riuscito a creare una cellula vivente mettendo insieme dei materiali inorganici, neppure nei più avanzati laboratori; nonostante che la teoria evoluzionista affermi che la cellula di un essere vivente si sia formata fortuitamente durante le primitive condizioni della terra, in realtà essa non può essere prodotta neppure con il concorso di tutto il potere dell’intelletto umano, della sua conoscenza e della sua tecnologia; poi esiste una delle leggi basilari della fisica, la cosiddetta seconda legge della termodinamica, relativa al fatto che, in normali condizioni, tutti i sistemi abbandonati a sé stessi tendono a divenire disordinati, dispersi e corrotti in relazione diretta al trascorrere del tempo; ogni cosa vivente e non vivente si consuma, si deteriora, decade, si disintegra ed è distrutta: la sicura fine che tutti gli esseri dovranno affrontare e questo processo inevitabile non ha ritorno; Albert Einstein, il più grande scienziato esistito, disse che è la legge più importante di tutta la scienza, mentre la teoria evoluzionista è proseguita nella totale ignoranza di tale basilare ed universale legge della fisica, nonché il meccanismo proposto dall’evoluzione contraddice radicalmente i suoi principi; dunque, la questione sulla prima apparizione degli esseri viventi rappresenta un’impasse per gli evoluzionisti, che sono ad un punto morto, incapaci di oltrepassarlo; a dispetto delle ragioni evoluzioniste dei paleontologi, non dispongono di alcun fossile che consenta loro di distorcere e fraintendere la realtà; quindi, la teoria dell’evoluzione risulta definitivamente confutata fin dal principio; v’è un punto importante da considerare: dimostrando che ogni passo del processo evolutivo è impossibile, ciò è sufficiente a provare che l’intera teoria è del tutto falsa e non valida; provando che la formazione accidentale di proteine è impossibile, conseguentemente vengono confutate anche tutte le motivazioni riguardo i passi successivi dell’evoluzione; dopo questa fase, perdono ogni senso le speculazioni sui crani umani e scimmieschi; in breve, la teoria evoluzionista non è in grado di provare alcuno stadio evolutivo che avvenga ipoteticamente a livello molecolare e, piuttosto di rispondere a tale domanda, i progressi della scienza la rendono ancora più complessa ed inestricabile; curiosamente, gli evoluzionisti credono a tali impossibili scenari come se fossero fatti scientifici; la proposta che i programmi genetici di organismi superiori, consistenti in qualcosa di simile a miliardi di informazioni, contenenti in forma codificata innumerevoli migliaia di intricati algoritmi che controllano, specificano ed ordinano la crescita e lo sviluppo di miliardi e miliardi di cellule nella forma di un organismo complesso, siano stati formati da un processo puramente accidentale è un affronto alla ragione, ma per il darwinista tale idea è accettabile senza il minimo dubbio ed il paradigma ha la precedenza (da Harun Yahya).

Effettive prove scientifiche

La mancanza di validità della teoria dell’evoluzione sulla base delle prove fornite dai fossili e dal punto di vista della biologia molecolare è ampiamente constatata: la serie di fenomeni biologici e di concetti avanzati come prove teoretiche dagli evoluzionisti mostrano che non esiste alcuna scoperta scientifica in grado di avallare l’evoluzione, se non la distorsione dei fatti e l’inganno; la variazione è un evento genetico che, in alcune specie ed in determinati gruppi, causa la presenza di caratteristiche diverse rispetto agli altri, secondo il grado di escursione potenziale dell’informazione

genetica, per cui le variazioni non costituiscono una prova per l'evoluzione, in quanto non sono altro che il risultato delle differenti combinazioni di informazioni genetiche già esistenti, a cui non aggiungono alcuna nuova caratteristica; le variazioni avvengono sempre entro i limiti dell'informazione genetica e tale limite è il pool genetico, cioè il fondo comune dei geni di una specie; tutte le caratteristiche presenti nel pool genetico di una specie possono apparire in vario modo per variazione e, per esempio, una specie di rettile può avere delle varietà dalla coda più o meno lunga, ma ciò non trasforma un rettile in un uccello aggiungendovi le ali o mutandone il metabolismo, poiché un tale cambiamento richiede un incremento delle informazioni genetiche, che non è assolutamente possibile nelle variazioni; Darwin non era consapevole di tale fatto e credeva che non vi fossero limiti alle variazioni, ritenendo che gli allevatori, accoppiando diverse varietà per ottenere nuove varietà, erano destinati a trasformarle in specie differenti, perfino ipotizzando che una razza di orsi, per effetto della selezione naturale, potesse diventare sempre più acquatica per struttura ed abitudini, con la bocca sempre più larga, fino a trasformarsi in balena; un simile scenario evoluzionistico del tutto immaginario, relativo all'erronea supposizione darwinista che le possibilità di variazione all'interno di una specie fossero illimitate, va ricondotto alla primitiva comprensione della scienza al tempo di Darwin; da allora la scienza ha postulato il principio di stabilità genetica, cioè l'omeostasi genica, basata sui risultati degli esperimenti condotti su esseri viventi; codesto principio sostiene che tutti i tentativi d'accoppiamento fatti per produrre nuove variazioni si sono rivelati inconcludenti e che esistono rigide barriere tra le differenti specie di esseri viventi (da Harun Yahya).

Prove scientifiche non valide

La prova dell'evoluzione relativa agli organi rudimentali fu dimostrata non valida; quegli organi, ereditati dai progenitori, gradualmente divenuti rudimentali a seguito del mancato uso, hanno evidenziato che l'intera ipotesi è alquanto antiscientifica, anzi è interamente fondata su una conoscenza insufficiente, poiché, per tali organi non funzionali, in realtà, non erano ancora state scoperte le loro funzioni: ciò è confermato dal graduale ma sostanziale decremento della lunga lista di organi rudimentali citati dagli evoluzionisti;

l'evoluzionista S. R. Scadding, in un articolo sulla rivista "Evolutionary Theory", ha concluso: dal momento che non è possibile identificare senza ambiguità strutture inutili e siccome l'argomento utilizzato non è scientificamente valido, gli organi rudimentali non forniscono alcuna prova speciale per la teoria dell'evoluzione;

nemmeno le somiglianze strutturali, cioè le omologie tra specie differenti sono una prova per l'evoluzione; il pensiero di Darwin al riguardo della reciproca relazione evolutiva delle creature con organi simili non costituisce un fatto sull'ereditarietà da un comune antenato, per cui l'omologia è una tesi ingannevole, poiché avanzata senza il supporto di alcuna prova, se non quella di un'apparente somiglianza fisica, oltretutto mai verificata neppure da una singola scoperta concreta, convalidata dal fatto che in nessun strato geologico è mai stato rinvenuto un fossile dell'immaginario antenato comune delle creature con strutture omologhe; dunque, l'omologia non fornisce alcuna prova all'evoluzione perché: organi omologhi si riscontrano anche in specie completamente differenti, per le quali gli stessi evoluzionisti non sono stati in grado di stabilire alcuna sorta di relazione evolutiva; inoltre, i codici genetici di specie con organi omologhi sono completamente diversi tra loro; infine, gli sviluppi embriologici di organi omologhi in specie diverse sono del tutto differenti; numerosi esempi confutano scientificamente l'omologia come prova dell'evoluzione, uno dei quali sono le ali presenti non solo negli uccelli ma anche nei mammiferi come i pipistrelli, negli insetti ed in rettili estinti come alcuni dinosauri, eppure non v'è

relazione fra loro, così come l'uomo ed il polpo sono due specie estremamente differenti nonostante la similitudine dei loro occhi in termini di struttura e funzione;

il professore australiano di biochimica Michael Denton, nel suo libro "Evolution: a theory in crisis", in merito al vicolo cieco dell'interpretazione evoluzionista dell'omologia, scrive: le strutture omologhe spesso sono contraddistinte da sistemi genetici non omologhi ed il concetto di omologia raramente può essere esteso all'embriologia;

si può concludere affermando che la ricerca genetica ed embriologica ha definitivamente confutato la definizione di Darwin sul concetto dell'omologia, quindi la scienza, per l'ennesima volta, ha provato la falsità della tesi darwiniana; comunque, non solo negli organi, ma anche a livello molecolare, l'omologia viene invalidata; l'affermazione che i codici del Dna di specie viventi differenti sono simili non è una prova della relazione evolutiva; considerare come una testimonianza della relazione evolutiva la prossimità del numero di cromosomi tra due differenti specie allora equivale a sostenere che l'uomo è strettamente imparentato con la patata, dato che vi sono 46 cromosomi umani ed altrettanti nel tubero, ragion per cui i 48 cromosomi del gorilla e dello scimpanzé non testimoniano nulla in proposito; sulla base delle ricerche condotte in questo campo, non solo sul citocromo-C ma anche su emoglobina, mioglobina, ormoni e geni, è risultato che la differenza tra due specie di rettili è maggiore di quella tra un uccello ed un pesce od un pesce ed un mammifero, oltre che la differenza molecolare tra alcuni uccelli fra loro è superiore a quella tra alcuni uccelli e mammiferi;

Michael Denton ha commentato: a livello molecolare ogni classe è unica, isolata e disgiunta da passaggi intermedi, così le molecole come i fossili non hanno fornito gli elusivi passaggi intermedi tanto a lungo cercati dalla biologia evolutiva; a livello molecolare nessun organismo è ancestrale o primitivo se comparato ai suoi parenti; non c'è dubbio che se questa prova molecolare fosse stata disponibile un secolo fa, l'idea di evoluzione organica non sarebbe mai stata accettata (da Harun Yahya).

Base falsificata dell'ontogenesi

Nonostante che la ricapitolazione embriologica²³ sia una teoria ormai da lungo tempo rimossa dalla letteratura scientifica, ne continua a persistere il mito.

La teoria che l'ontogenesi è la ricapitolazione della filogenesi, avanzata dal biologo evoluzionista Ernst Haeckel sul finire del diciannovesimo secolo, postulante che gli embrioni viventi ripercorrono il processo evolutivo dei loro progenitori, purtroppo viene tuttora proposta in molti libri, eppure tale legge biogenetica è stata esorcizzata dai manuali di biologia fin dagli anni Cinquanta, dopo essere stata oggetto di serie indagini negli anni Venti; Haeckel, in fondo, non fu altro che un ciarlatano capace di distorcere i dati scientifici e di produrre varie falsificazioni nei propri disegni per promuovere la dottrina da egli avanzata; Haeckel confessò che come falsario era in numerosa compagnia, dato che la grande maggioranza dei diagrammi presenti nei migliori testi di biologia erano tutti inesatti e più o meno manipolati, schematizzati e costruiti, perché non esiste un briciolo di prova scientifica in grado di avallare l'evoluzione (da Harun Yahya).

Investigazione scientifica

Il compito di questo libro, per l'appunto, attraverso l'identificazione del cane fino alle razze del molosso, rappresentanti il traguardo della presente opera letteraria, è quello di esporre solamente le risposte convalidate sul piano scientifico, come fatto in questa lunga premessa sull'origine delle specie, necessaria per comprendere su quali basi ci si deve muovere da questo punto in avanti. I dati fin qui esposti, indubbiamente, dimostrano la fondamentale mancanza di basi scientifiche della teoria evoluzionista, addirittura in conflitto con le recenti scoperte fatte nell'ambito delle varie discipline della scienza, che devono essere tenuti in debito conto nel proseguimento del libro, nonostante che il settore accademico della docenza universitaria, prima di professare nelle lezioni, non sempre agisce sull'indagine scientifica, secondo i veri crismi completi della ricerca e del conseguente studio, anzi sovente limita il raggio d'azione preparatorio delle lezioni stesse soltanto sulla documentazione a portata di mano e sui consacrati testi didattici accademici prevalentemente in uso fra i colleghi, spesso perchè tramandati dal professore di un tempo all'allievo a sua volta diventato professore in seguito, senza nemmeno predisporre una revisione critica che sta alla base del più concreto sviluppo intellettuale a favore dello studente.

Conseguentemente alla premessa, non potendo scientificamente adeguarmi a quanti affrontano la docenza universitaria senza valutare i frutti dell'investigazione scientifica, eventualmente sono anche disponibile allo scontro con il potere insistente a sostegno dell'evoluzionismo, però conscio del fatto che un simile potere non trova fondamento nella scienza, per cui sono consapevole d'aver intrapreso la strada giusta.

L'essenza dell'origine del cane e della sua storia verso il molosso attuale può essere determinata con metodi scientifici, cioè per mezzo dell'osservazione e della sperimentazione. La possibilità dell'investigazione con criterio scientifico, come ha scritto Harun Yahya, evidenzia che il materialismo è già crollato, in quanto l'idea che la materia sia esistita sin dall'eternità è stata abbattuta dalla teoria del Big Bang. L'asserzione che la materia si sia auto-organizzata ed abbia dato origine alla vita non è altro che quella teoria dell'evoluzione dimostrata in fallimento.

La determinazione a credere nel materialismo, ponendo tale filosofia di fronte a tutto, porta ad essere prima materialisti e poi scienziati, cosicché non si abbandona il materialismo nemmeno quando l'evoluzione è smentita dalla scienza. Al contrario, lo si sostiene servendosi proprio dell'evoluzione, esattamente ciò che predicano gli evoluzionisti nel continuare a difendere tale teoria. La filosofia dell'evoluzione, dunque, pur essendo una presupposizione che non si fonda su alcuna conoscenza sperimentale, è accettata a priori, facendone un pensiero giusto pure senza l'ausilio di informazioni che ne convalidino la correttezza. La propaganda evoluzionista costante nei media e nelle riviste scientifiche è diventata una necessità ideologica che considera l'evoluzione indispensabile, trasformandola in tabù. Vi sono scienziati costretti dalla situazione a difendere questa teoria artificiosa per mantenere la propria reputazione, altrimenti denigrati dai colleghi. Gli accademici, infatti, sono obbligati a pubblicare i propri articoli su certe riviste scientifiche, adeguandoli alla linea editoriale, per ottenere o mantenere la cattedra.

La conclusione da trarre da siffatta origine delle specie è che l'evoluzione non è assolutamente una teoria costituita sulla base di ricerche scientifiche. La scienza, d'altronde, comporta l'esplorazione della natura e la formulazione di conclusioni sulla base di quanto offrono le scoperte. Questo, ovvero l'investigazione scientificamente documentata e razionale, è il dovere di un vero scienziato e non quello di difendere scenari impossibili od i sorpassati dogmi materialisti del diciannovesimo secolo, continuando a far sì che la maggior parte della gente resti inconsapevole vittima di un indottrinamento ingannevole propagato dai mezzi di comunicazione (la televisione, data l'espansione, ovviamente, ne è la causa maggiore, divulgando notizie sull'evoluzione in

trasmissioni che mettono in onda documentari presentati da famosi giornalisti, ai quali si dà ciecamente credito solamente per la loro posizione di notorietà, magari proprio sull'argomento, pur senza che questi abbiano le adeguate competenze o, qualora le abbiano, non siano imparziali nell'affrontare anche la dovuta e documentata critica).

Nonostante tutte le deficienze della teoria dell'evoluzione, prevalentemente rivelate a partire dagli anni Cinquanta, dunque, nei media, tuttora è impossibile trovare un barlume di critica all'evoluzione stessa. Riviste editoriali ampiamente accettate come i più prestigiosi veicoli d'informazione sulla biologia e sulla natura, quali "Scientific American", "Nature", "Focus", "National Geographic" ed altre, inoltre, adottano la teoria dell'evoluzione come ideologia ufficiale del proprio programma giornalistico e la presentano come un fatto provato, diventando un mezzo di propaganda evoluzionista particolarmente efficace, grazie alla leadership assunta dalla loro popolare diffusione. Tali riviste, ritenute le più prestigiose e serie pubblicazioni scientifiche al mondo, pertanto, anche con le più curiose favole evoluzioniste, fatte di descrizioni completamente irrazionali ed antiscientifiche, attirano l'attenzione della gente per il ruolo da punto di riferimento in materia acquisito nel compiacente ambiente accademico, dove ogni scienziato aspira a pubblicare i propri articoli per la fama assicurata e per i finanziamenti in seguito facilmente ottenibili per continuare la propria ricerca, grazie all'enorme visibilità, che così, peraltro, diventa un veicolo pubblicitario per i finanziatori, i quali possono recuperare il proprio investimento.

L'esempio più eclatante è la favola della balena evolutasi dall'orso pubblicata sul "National Geographic". Codesta teoria, oltre a non disporre di alcuna base scientifica, è anche contraria ai principi della natura, per cui dimostra il grado di falsità di pubblicazioni evoluzioniste apparentemente serie. Tra le tante altre favole evoluzioniste sostenute pure dai media più noti figura uno dei fenomeni più inesplicabili, che viene "spiegato" con ridicola semplicità, verificandosi come l'ennesimo esempio di una teoria insensata e priva di scientificità. Si tratta della transizione dall'acqua alla terra, dove i pesci pare si siano lanciati, forse a causa della siccità, sviluppando gli arti al posto delle pinne ed i polmoni al posto delle branchie. L'assurdità di tale asserzione si spiega da sé, senza dover specificare che il pesce può vivere solo pochi minuti fuori dall'acqua, per cui, in caso di siccità o di qualsiasi altra situazione che lo porti ad uscire dal proprio ambiente naturale, i presunti pesci preistorici simili agli attuali (se no non erano dei pesci) che avrebbero generato tale processo evolutivo sarebbero soltanto morti nel giro di brevissimo tempo.

Influenzare la gente, purtroppo, è facile ed in questo caso basta disegnare un'immagine fantasiosa, inventare dei termini latini e delle forme di transizione intermedie assolutamente immaginarie, fabbricando una bugia elaborata. Ciò, se dichiarato da uno scienziato con occhiali dalle lenti spesse un dito e con un camice bianco, causa un grande effetto nel convincere la massa.

Esistono molte altre prove, oltre alle leggi scientifiche, che confutano l'evoluzione. Basta, tuttavia, un minimo ragionamento per capire che, per esempio, i pesci sono tuttora presenti nel loro ambiente naturale e non ci si spiega perché non escono dall'acqua evolvendosi in rettili, come dovrebbero aver fatto in passato. Lo stesso dicasi per le scimmie antropomorfe ancora esistenti in Africa, considerata la culla dell'uomo moderno, che non si trasformano più in uomini-scimmia fino a diventare degli esseri umani quali siamo noi. Tutto ciò, razionalmente, cioè scientificamente, si spiega con semplicità solamente dal fatto che se da molti secoli, come è ben documentato, non si evolvono più vuol dire che non possono essersi evoluti nemmeno nel passato preistorico, dato che sono i medesimi animali presenti in epoche ancestrali, ai quali sono state attribuite codeste evoluzioni immaginate da Darwin senza un briciolo di risposte scientifiche ottenute da nessuna prova fino ad oggi. Quanto fin qui detto, dunque, sembra più che sufficiente per rivelare la verità fondamentale che la teoria dell'evoluzione è soltanto un inganno basato non sulla scienza ma sulla propaganda e sulla frode. Gli evoluzionisti si consolano sognando che un giorno la scienza risolverà

i dilemmi da loro posti ma l'evoluzione si presenta talmente infondata ed illogica che, ormai, ciò si pone fuori discussione. I progressi della scienza, viceversa, rendono chiara ed evidente l'insensatezza di codesta teoria. L'ultimo passo per rivelare completamente la verità del caso è di farla diventare sempre più comprensibile all'opinione pubblica, affinché la cultura in merito si ponga alla portata di tutti. Ciò può svilupparsi attraverso un dottrinamento scientifico razionale³, come quello che si continua ad affrontare nel proseguimento del presente libro, da questo punto introducendoci all'origine del cane, oggetto di questa trattazione.

Retrospective di ricerca e studio

Appare chiaro che non tutte le posizioni assunte contro la teoria darwiniana aiutano a far dimenticare Darwin. L'immediato dopo Darwin era sfociato in chi si ostinava a difendere la teoria di Lamarck ma, fortunatamente, il neo-lamarckismo è stato talmente deludente che si è autonomamente eliminato. Il neo-darwinismo, invece, continua a persistere alla faccia della verità scientifica ma da chi, come il sottoscritto, non ha una cattedra da conservare, troverà affatto sostegno perché la ricerca e lo studio verso il cane necessitano di prospettive ben più concrete, se devono diventare uno strumento d'interpretazione dell'origine e della storia canina offerto agli studenti universitari specializzandi in cinotecnica.

L'epoca del post-darwinismo, ormai, è in fermento da tempo, però gli argomenti per relegare l'evoluzionismo al posto che merita entro una teoria circoscritta ad una pseudoscienza devono essere del tutto convincenti e non scendere al parimenti livello dello scontro altrettanto limitatamente teorico. Si tratta, in pratica, d'invertire la tendenza che, ancora attualmente, per via dei poteri forti, viceversa, considera come pseudoscienza l'antievolutionismo, indipendentemente dal fatto conclamato che è la teoria dell'evoluzione ad essere priva di concrete basi scientifiche, perciò è questa a non essere del tutto una disciplina scientifica, bensì presentandosi all'opposto della scienza.

La scienza e la cultura occidentale, quindi, dovrebbero privarsi di quella che è la maggior mistificazione storica. Quando persino Giuseppe Montalenti³ aveva avvertito che l'evoluzionismo non è tutto chiaro, difendendone soltanto il disegno a grandi linee e notando le notevoli difficoltà di scendere nei particolari, ecco che pure gli evoluzionisti ancora strenuamente convinti devono farsi un esame scientifico. La rivoluzione evoluzionistica, ormai, è giunta al termine e l'evoluzionismo scientifico trova la fermata proprio con una seria opera di confutazione sullo stesso terreno della scienza, al quale, incredibilmente, gli evoluzionisti continuano imperterriti ad appellarsi, sconfiggendosi con le loro stesse mani.

La parte politica di sinistra, tuttavia, non accetta dibattiti sul dogma di Darwin. Non c'è scelta perché, secondo la sinistra, bisogna accettare l'evoluzione, se no si è tacciati come integralisti religiosi oppure come estremisti di destra, se non come bigotti e fondamentalisti filo-americani. Eppure Darwin non può dirsi davvero di sinistra, nonostante la simpatia che gli espresse Marx, poiché fu il teorizzatore del colonialismo e della base del moderno capitalismo, nonché del razzismo estremo, giacché ha profetizzato lo sterminio delle razze "inferiori" ed auspicato l'eugenica (non è un caso che Francis Galton, fondatore dell'eugenica, era cugino di Charles Darwin). Darwin, per questo, fu avversato in Unione Sovietica come reazionario e conservatore, per cui pure il Partito Comunista Italiano esitò prima di adottarlo. I frutti del pensiero evoluzionista, infatti, pur sfociando nell'umanesimo, invece di portare ad una società più umana, come si credeva, ha prodotto una società bestiale, dove la teoria darwiniana della lotta per la sopravvivenza degli

animali più forti selezionati a discapito dei più deboli è all'origine della razza superiore desiderata da Hitler.

Alla base del progetto hitleriano c'era il filosofo ateo Friedrich Nietzsche, vero fondatore del nazionalsocialismo ed ideatore della razza umana superiore. L'idea di Nietzsche trovava la base proprio nell'evoluzionismo, perché l'umanità doveva perfezionarsi con i più forti e non degenerare dando pari valore ai più deboli. Nietzsche, infatti, affermò che i malati non vanno curati ma lasciati morire per evitare che si riproducano indebolendo la razza umana. Lo stesso concetto spinse gli europei a colonizzare l'Africa, l'Australia e l'America perché terre popolate da razze considerate inferiori, in quanto selvagge ed a malapena umane, come i neri, gli aborigeni ed i pellerossa. Furono messi in atto dei genocidi e, nel migliore dei casi, cioè per i neri d'America, vi fu la riduzione in schiavitù. Lo stesso principio darwiniano è alla base del moderno capitalismo, con il mondo degli affari ormai in mano ai più grandi, con i ricchi sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Ciò che si presenta più incredibile, però, è come la medesima teoria darwiniana appartiene ad ideologie opposte fra loro. Il regime stalinista, infatti, assassinò milioni e milioni di persone perché considerate indegne.

Conviene capire, dunque, che dimenticare Darwin non è un'operazione politica di destra, né una rivolta religiosa, bensì è una ricetta d'igiene scientifica, come affermato da Giuseppe Sermonti. L'eugenetica ed il razzismo, pertanto, vanno lasciati solo nelle menti di certi ultrà delle squadre calcistiche, perché in questo libro si affronta un'impresa piena di credibilità scientifica e culturale, a cui l'università si deve prestare per offrire agli studenti un equo strumento d'interpretazione.

Prospettive di ricerca e studio verso il cane

Se una base religiosa vi deve essere è quella cristiana (il cristianesimo non è sinonimo di cattolicesimo, anche perché ormai parecchi preti cattolici, invece di rappresentare l'esempio, sono diventati persino pedofili), ovvero di chi si prende cura degli altri, dove il più forte si preoccupa del più debole ed il ricco del povero. Questa, in sostanza, è la fonte di partenza dell'origine e della storia venuta di conseguenza. Non vale neanche il caso di entrare più di tanto nel merito del cattolicesimo dopo che Papa Giovanni Paolo II aveva assolto Darwin definendolo un grande scienziato²⁶ (per cui, facendo mancare il sostegno al darwinismo, non si può essere più papisti del Papa) ed il gesuita Pierre Teilhard de Chardin è d'accordo con la teoria darwiniana, seppur è vero che Papa Benedetto XVI non sembra altrettanto convinto²⁷.

Le prospettive di ricerca e studio verso il cane, tuttavia, per favorire un approccio scientifico credibile, come non si possono basare sull'evoluzionismo, altrettanto difficilmente traggono vantaggio dal creazionismo. La vera e propria teologia della creazione, tanto che l'atto creativo sia avvenuto dal nulla od abbia posto ordine al caos primordiale, non fornisce l'approccio scientifico credibile di cui c'è bisogno. La compatibilità con la visione scientifica da parte del creazionismo religioso (il quale è in opposizione alla teologia cattolica diventata evoluzionista), però, non può essere confutata proprio dagli evoluzionisti, poiché, come ampiamente evidenziato in precedenza, è la teoria darwiniana ad essere risultata incompatibile con il razionalismo empirico e con la scienza.

I creazionisti, però, sono sciocchi quanto gli evoluzionisti perché non si possono concedere caratteri scientifici al racconto biblico (da Antonino Zichichi).

Nemmeno il creazionismo scientifico, perciò, trova credibilità. Passando per creazionismo evolutivo, infatti, non è altro che privo di rigore scientifico quanto lo stesso evoluzionismo,

mancando ugualmente del paradigma di falsificabilità. L'intelligent design (disegno o, più precisamente, progetto intelligente), nato negli anni Novanta in America e sostenuto da docenti universitari americani, nonché da settecento scienziati, pur se convinto che il metodo scientifico prova l'ipotesi creazionista, non offre alcuna aggiunta concreta. C'è da notare che deve già fare i conti con i diversi filoni dai quali si presume sia partito il progetto intelligente della creazione evolutiva, ossia quello monoteistico in primis, con il deismo e l'agnosticismo che si fanno altrettanto sentire. Tanto l'ipotesi teologica quanto quella ateologica, proprio perché entrambe non testate con esperimenti, dunque, sono teorie equivalenti sul piano scientifico, nonostante che si tenti di far prevalere l'una sull'altra.

Non solo il neodarwinismo, pertanto, è una tautologia che fa rientrare ogni riscontro sperimentale nella teoria stessa, anche se mancano gli esperimenti di prova. Il creazionismo teistico ed il naturalismo ateologico, comunque, non sono superati dal devoluzionismo impartito da Giuseppe Sermonti. Sotto il profilo di un approccio scientifico credibile da porre in prospettiva, infatti, ancor meno vale codesta variante dell'antievolutionismo. La teoria della devoluzione³⁸, al di là dello scalpore creato in ambito scientifico, non trova concretezza soltanto perché risponde al contrario del darwinismo con una tesi di pari incredibilità. Resta fortemente sostenuta anche dallo scienziato, archeologo e scrittore Michael A. Cremo, seppur mediante una diversa interpretazione³⁹, ma in entrambi i casi trova seria e condivisibile critica⁴⁰ proprio perché non offre alternativa credibile. Il fatto che non sia completa poco importa, tanto è lo stesso per l'evoluzionismo in merito a non spiegare scientificamente l'attuale complessità biologica.

L'unico punto dal quale trarre un approccio scientifico credibile, conseguentemente, è la constatazione che la complessità degli esseri viventi dipende dalla diversificazione insita nella discendenza biologica. La base per l'origine del cane e per la storia diversificata nelle varianti delle razze, dunque, va individuata nella realistica concezione generalizzata della macroevoluzione e particolareggiata della microevoluzione. L'essenza della selezione naturale dipende dalla microevoluzione, mentre la macroevoluzione, tratto fondamentale dell'evoluzione, non trova risposte scientifiche credibili.

La selezione naturale, utilizzando i prodotti delle mutazioni e con l'effetto dell'isolamento geografico delle popolazioni, rende perfettamente conto delle modificazioni limitate in seno alle specie, cioè della microevoluzione manifestata nella formazione delle razze; la microevoluzione, però, non è evoluzionismo, perché implica modificazioni organiche limitate ed esclude completamente la comparsa di nuovi organi per nuove funzioni; si verifica che, mentre l'evoluzionismo è progressivo, la microevoluzione è indifferente o regressiva; quindi, l'evoluzionismo altera completamente il ruolo delle mutazioni e della selezione; la variabilità del mondo vivente, che l'evoluzionismo interpreta nelle mutazioni corrispondenti all'apparizione di una nuova funzione, per cui, in senso lato, di un nuovo organo, in realtà corrisponde al miglioramento di un organo che è automaticamente selezionato (dallo scienziato francese Georges Salet).

Le migliori prospettive scientifiche, quindi, sono evidenziate dalla biodiversità, affatto riduzionistica dell'origine, per cui lo scientismo antiquato, che considera scientifico solo il pensiero in grado di ridurre i fenomeni complessi in elementi semplici, cede il passo all'esigenza di una scienza assai più complessa e raffinata, non più disposta ad accontentarsi di spiegare il mondo animale in termini di mimetismo o di utilità nella lotta per la sopravvivenza, bensì in termini matematici ed artistici, senza più ostacoli all'avvio della scienza complessa, ormai necessaria per indagare l'insuperabile complessità della vita.

- 1 La maggior mistificazione nella storia della scienza e della cultura occidentale.
- 2 Charles Darwin era di famiglia abbiente e cristiana, nonostante l'ateismo del nonno, che lo influenzò non poco, anche per il pessimo rapporto avuto col padre. Il padre lo avviò agli studi di medicina all'Università di Edimburgo ma fu uno studente molto pigro, anche a causa della disponibilità di denaro che non lo invogliava a laurearsi perché sapeva di avere il futuro assicurato dalla ricchezza familiare, per cui, incapace di superare gli esami, dovette abbandonare. Secondo la consuetudine delle ricche famiglie britanniche di quei tempi, chi falliva gli studi tradizionali veniva indirizzato a studiare teologia all'Università di Cambridge, dove Darwin fallì nuovamente, donnaiolo e giocatore d'azzardo com'era, sempre a causa del denaro che non gli mancava. Fu così che, senza null'altro da fare, forse anche per sfuggire ai rimproveri del padre, s'imbarcò sulla nave naturalistica per cinque anni, dove gli prese l'idea di teorizzare l'evoluzione attraverso "L'origine delle specie". Ritornato in Inghilterra, senza problemi economici per mantenere moglie e figli, grazie alla cospicua eredità paterna, si chiuse in casa a scrivere parecchi testi, non solo sull'evoluzione.
- 3 A proposito di certezza, Aristotele scrisse: l'ignorante afferma, il saggio dubita, il sapiente riflette.
- 4 Letizia Moratti, ministro della pubblica istruzione al tempo del secondo governo Berlusconi di centrodestra, fu accusata da "Micromega" (periodico dal chiaro indirizzo politico di sinistra) di voler togliere Darwin dai programmi scolastici, senza tener conto del documento favorevole all'insegnamento dell'evoluzione preparato dalla commissione presieduta dal premio Nobel Rita Levi Montalcini. Il ministro, però, respinse le accuse e la teoria darwiniana è rimasta nei libri di testo. Il problema dei libri di testo è quello di presentare la teoria di Darwin come verità assoluta, per cui, secondo lo scienziato Giuseppe Sermonti, è una carenza del sistema educativo, che si limita a considerare teorie vecchie di due secoli, ancora con disegni che illustrano l'evoluzione dalla scimmia all'uomo e dal batterio all'elefante. I più diffusi manuali di biologia, inoltre, come se nulla fosse, continuano a riportare delle inaccurately scientifiche, se non delle vere e proprie frodi, come messo in luce dallo scienziato Jonathan Wells, relativamente all'approccio dogmatico con cui il darwinismo viene insegnato a scuola, ovvero le quattro classiche icone riproposte nei libri di testo scolastici per illustrare le "conquiste scientifiche" del darwinismo, cioè l'esperimento di Stanley Miller sull'origine della vita, l'albero della vita darwiniano, gli embrioni di Ernst Haeckel ed il presunto anello di congiunzione dai rettili agli uccelli (l'Archaeopteryx), malgrado che la scienza da tempo abbia negato ogni loro validità.
- 5 Il 13 maggio 2006 Alberto Angela, in prima serata sulla televisione pubblica Rai, con una puntata di "Ulisse" interamente dedicata a Darwin, ha deliziato i telespettatori con il concetto che l'evoluzione non è una teoria ma la verità scientifica sic et simpliciter. Le prove, senza le quali crolla ogni teoria scientifica, tuttavia non esistono ma per questo c'è una spiegazione, cioè che la teoria è vera a prescindere, perché deve essere così.
- 6 Giuseppe Sermonti è il più autorevole antievoluzionista a livello internazionale; biologo e docente universitario prima a Camerino, poi a Palermo e Perugia, è autore di ricerche all'avanguardia nel campo della genetica dei microrganismi, scopritore della ricombinazione genetica parasessuale; ha presieduto l'associazione genetica italiana ed è stato vicepresidente del congresso internazionale di genetica tenuto a Mosca nel 1980 (unico scienziato italiano a parteciparvi), nonché presidente della commissione internazionale per la genetica dei microrganismi industriali, con sorpresa dei suoi detrattori; autore di importanti testi scientifici e di saggi critici sulla scienza moderna, Sermonti rappresenta il caso emblematico fra gli studiosi darwinisti e non darwinisti, in bilico tra politica, bio-business e scienza, rivelatore dei disegni ideologici egemonici perseguiti in modo lucido da alcuni personaggi di spicco della biologia italiana e, per conformismo, nonché per mancanza d'indipendenza intellettuale, passivamente seguiti dalla maggioranza silenziosa dei biologi nostrani, i quali, in quanto silenziosi, non hanno nulla da dire, rimanendo testimoni pavidi e muti di vergognosi ostracismi, oltre che di attacchi denigratori, contro chi osa uscire dalla massa e rompere gli schemi preconstituiti; Sermonti ha scritto: l'obiettività scientifica non esiste, in quanto dallo stesso materiale due scienziati possono trarre conclusioni diverse ma ambedue vere, sebbene, sotto certi aspetti, l'una possa prevalere sull'altra (da Giovanni Monastra). Quanto denunciato da Sermonti, a mio parere, è il frutto derivato dalla rivoluzione studentesca sessantottina di

matrice comunista che, segnando la svolta verso l'università di massa alla portata di tutti, ha prodotto un livello intellettuale in ribasso.

- [7](#) Recenti scoperte, come quella riferita nella prima puntata del 30 luglio 2007 della trasmissione Rai "Evoluti per caso – sulle tracce di Darwin", dimostrano che una specie di scimmia proprio delle isole Galapagos, laddove Darwin cominciò a sviluppare la sua teoria, non è per nulla soggetta ad accesa competizione, anzi è una specie talmente pacifica che le femmine del medesimo gruppo diventano promiscue, perché durante lo stesso periodo di calore si accoppiano con tutti i maschi presenti. Ciò evidenzia, come sostenuto dai biologi italiani che stanno studiando tali animali, che in queste scimmie, come in altre specie, non esiste la selezione naturale descritta da Darwin, cioè che solo il maschio più forte, dopo furibondi combattimenti, si accoppia con tutte le femmine del branco. Nelle femmine promiscue, invece, c'è la selezione spermatica, ossia è la femmina che con un particolare espediente fisiologico "sceglie" lo sperma con cui rimanere gravida.
- [8](#) Lo stesso Ernst Mayr, uno dei più accreditati evoluzionisti viventi, ha dichiarato che le teorie di Darwin sono materialiste.
- [9](#) L'oggettività dell'argomento è garantito dal fatto che, sebbene le teorie di Darwin siano chiaramente materialiste, perciò basilari al comunismo, non sono estranee al liberismo, preso a riferimento dalla politica di destra, ad esempio, considerando la legge darwiniana del più forte. Questo fatto, però, dipende dalla convivenza di aspetti fra loro inconciliabili nel pensiero di destra, poiché liberismo e tradizione non possono far parte della medesima ideologia. Spostare il dibattito dell'evoluzione sul piano politico, comunque, è soltanto deleterio, in quanto l'antievolutionismo non è legato all'estrema destra (nemmeno all'integralismo religioso). La situazione attuale, infatti, vede la cerchia di scienziati antievolutionisti mettere in discussione Darwin senza chiamare in causa la religione e senza nulla da spartire con la destra politica.
- [10](#) Non certo sull'esempio delle spiegazioni verbali con le definizioni tautologiche dell'evoluzione dissimulate sotto la maschera di discorsi dotti e di terminologie scientifiche fatte proprie dai biologi marxisti, nonché dagli spiritualisti.
- [11](#) Alcuni scienziati, ormai all'apice del proprio lavoro, per cui non più costretti a rispettare le norme per far carriera, per ottenere riconoscimenti accademici o per farsi pubblicare articoli sulle riviste scientifiche, divergono dal criterio principale di accettazione dell'evoluzionismo alla luce dell'inconsistenza scientifica oggi ampiamente dimostrata sull'argomento, rispetto alla forma d'ignoranza mantenuta dalla controparte in contrasto al pensiero scientifico moderno, non più condizionato dall'obsoleto dogmatismo evoluzionista profondamente radicato, in quanto non è originale ma si protrae dalle più incivilizzate comunità pagane (da Harun Yahya).
- [12](#) Fra i critici antievolutionisti di rilievo, in campo accademico, oltre al già citato prof. Giuseppe Sermonti, c'è il famosissimo scienziato e divulgatore scientifico prof. Antonino Zichichi (presidente della federazione mondiale degli scienziati ed insignito di molte onorificenze accademiche, ma non solo, per la fisica). Zichichi ha scritto: una teoria con anelli mancanti, sviluppi miracolosi, inspiegabili estinzioni ed improvvise comparse non è scienza galileiana, ma un'applicazione imperfetta e lacunosa, eppure ci si è convinti che Darwin abbia dimostrato la diretta discendenza dell'uomo dalle scimmie; è una teoria priva di una pur elementare struttura matematica e senza alcuna prova sperimentale di stampo galileiano; si sa con certezza che l'evoluzione biologica umana è ferma da almeno diecimila anni (dall'alba della civiltà), momento dal quale si è in grado di studiare con certezza le proprietà della forma di materia vivente detta Uomo che, appunto in diecimila anni, è rimasta esattamente identica a se stessa, vale a dire evoluzione biologica zero.
- [13](#) Non per nulla, nell'autobiografia, Darwin scrisse di essere molto portato ad inventare coscienti bugie e sempre allo scopo di provocare movimento, ricordando più volte che tra le doti alla base del suo successo come scienziato v'era una buona dose d'inventiva. Conferma a ciò deriva dall'esposizione della sua ipotesi di un evoluzionismo trasformista, dove Darwin non solo ha ignorato i meccanismi

dell'ereditarietà, nemmeno degnandosi di leggere uno scritto inviatogli dall'allora sconosciuto Gregor Mendel (fondatore della genetica), ma costruendo una teoria basata sulle affinità, come l'uomo affine agli animali perchè mammifero. La verità, invece, è che la teoria darwiniana non ha prove paleontologiche ed i paleontologi non hanno fatto altro che accumulare errori e casi incerti, oltre che produrre falsità, come l'Uomo di Piltdown o l'Uomo della Cina. La realtà è che, dopo oltre un secolo di ricerche, tutto è ancora irrisolto.

- [14](#) Eloquentemente, in proposito, quanto ha scritto il premio Nobel Francis Crick, scopritore della struttura del Dna, nel suo libro "Life itself": l'origine della vita appare quasi miracolosa, tante sono le condizioni che hanno dovuto essere soddisfatte perché essa potesse avere inizio ed il miracolo si deve ai microrganismi inviati in una qualche navicella spaziale da una civiltà extraterrestre. Simile discorso non ha bisogno di commento ma solo di considerare che, sorprendentemente, è stato partorito dalla stessa mente in grado di scoprire la struttura del Dna e per questo insignito del premio Nobel, dimostrando fino a che punto ci si può spingere per negare l'evidenza, usando l'intelligenza umana anche senza buon senso.
- [15](#) Si tratta di una proposta dal modello differente, promossa dai paleontologi americani Niles Eldredge e Stephen Jay Gould, che respinge l'idea darwinista della progressiva evoluzione cumulativa, sostenendo che il processo è avvenuto a grandi salti discontinui; tale modello evoluzionistico, avviato dal paleontologo europeo O. H. Shindewolf prima di essere difeso da Eldredge e Gould, ad esempio, verte sull'asserzione che il primo uccello uscì da un uovo di rettile come una grossa mutazione, vale a dire come il risultato di un enorme accidente; secondo questa teoria, alcuni animali terrestri si sarebbero trasformati in balene giganti, avendo subito una repentina ed ampia metamorfosi; codeste affermazioni, interamente contraddette da tutte le leggi della genetica, della biofisica e della biochimica, sono tanto scientifiche quanto la favola del principe tramutato in rospo (da Harun Yahya).
- [16](#) Quello dell'Uomo di Piltdown è ricordato come il più grande scandalo nella storia della scienza, tipico esempio del metodo di produzione dei fossili che non si trovano; inizialmente datato 500 mila anni fa, dal momento della sua scoperta in Inghilterra da parte del paleontologo dilettante Charles Dawson divenne oggetto di molti articoli scientifici, con numerose interpretazioni e disegni, fino alla stesura di oltre 500 tesi dottorali sull'argomento; la scoperta della frode in proposito rivelò che il reperto in questione era rimasto sepolto per pochi anni, che il cranio umano apparteneva ad una persona vissuta 500 anni prima, mentre l'osso mascellare era quello di una scimmia morta solo poco precedentemente; il reperto cranico originale dell'Uomo di Piltdown, ovviamente, venne subito rimosso dal British Museum e quella prova paleontologica dell'evoluzione cadde inesorabile; non fu abbastanza, in quanto nello stesso periodo fu scoperto un altro scandalo del genere; si trattò del dente di molare fossile risalente al Pliocene, rinvenuto nel 1922 in Nebraska; la paleoantropologia vi si dedicò con la denominazione di "Hesperopithecus haroldcooki", tra chi lo considerava un dente scimmiesco di "Pithecanthropus erectus" e chi lo vedeva più prossimo ad un dente umano; pur sulla base di un singolo dente, vi fu la ricostruzione della testa e del corpo dell'Uomo del Nebraska con una famosa illustrazione, finché cinque anni dopo venne scoperto che quel dente apparteneva ad una specie estinta di maiale selvatico americano detto "Prosthennops"; nella successiva letteratura evoluzionista scomparve l'esempio dell'Uomo del Nebraska come anello di transizione; gli evoluzionisti, però, si erano già spinti assai oltre l'immaginazione nel caso più sconvolgente e vergognoso che sia capitato nella storia umana moderna prima dell'olocausto; addirittura, ricercarono gli anelli di transizione viventi con una crudeltà davvero incredibile; nel 1904 fu catturato un pigmeo nel Congo che, nonostante avesse moglie e figli, venne incatenato ed ingabbiato come un animale; lo portarono negli Stati Uniti d'America (il Paese più progredito, scientifico e tecnologico del mondo), dove fu esposto al pubblico della mostra mondiale di Saint Louis insieme ad alcune specie di scimmie, per esibire "uno dei più antichi antenati dell'uomo", presentandolo come "il vincolo transizionale", prima di trasferirlo stabilmente allo zoo del Bronx a New York in una schiera di gabbie a seguire, in ordine darwiniano, scimpanzè, gorilla ed orango; quel pigmeo si suicidò poco dopo colà rinchiuso; codesta tragedia è dovuta ad uno dei più importanti, seppur meno noti, aspetti della teoria evoluzionista, cioè il razzismo promosso da Darwin, che considerava gli europei bianchi più avanzati rispetto alle altre razze umane; suppose che alcune razze umane presentavano ancora caratteri scimmieschi, ritenendo i neri e gli aborigeni australiani pari ai gorilla; nel libro "L'origine dell'uomo" Darwin scrisse: in un qualche tempo a venire, non molto lontano se misurando per secoli, è quasi certo

che le razze umane civilizzate stermineranno e si sostituiranno in tutto il mondo alle razze selvagge; nello stesso tempo le scimmie antropomorfe, senza dubbio, saranno sterminate (da Harun Yahya).

- [17](#) I frammenti fossili rinvenuti nel 1972 e terminologicamente riferiti ad *Homo rudolfensis*, dalla maggioranza dei paleoantropologi ora ritenuto un *Homo habilis*, che Richard Leakey, alla presentazione del cranio denominato “KNM-ER 1470”, ricostruito con la composizione della faccia adattata in posizione quasi verticale, similmente al volto piatto degli umani moderni, propose come l’anello di congiunzione tra *Australopithecus* ed Uomo, dopo i recenti studi sulle relazioni anatomiche attraverso simulazioni al computer, risulta che, invece, tale faccia deve essere stata assai prominente, creando un aspetto simile alla scimmia (da Tim Bromage nel 1992).
- [18](#) Il fantasioso schema degli evolucionisti asserisce che la progressione della specie *Homo* parte da *Homo erectus*, poi Uomo di Neanderthal, oggi Neandertal senza “h”, unitamente ad *Homo sapiens* arcaico, quindi Uomo di Cro-Magnon ed infine l’Uomo moderno (*Homo sapiens sapiens*); tutte queste classificazioni, in realtà, sono solo delle razze umane; le differenze che intercorrono fra loro sono pari a quelle tra un nero ed un Inuit od un pigmeo ed un europeo (da Harun Yahya).
- [19](#) Nella sua curiosa autobiografia, Charles Darwin offre uno spaccato sulle incredibili convinzioni di quell’epoca, soprattutto riguardo al cranio; racconta d’aver avuto contatti con psicologi seguaci della frenologia che, in base alla forma del suo cranio, oggetto di pubblico dibattito, dichiararono che aveva il bernoccolo sacerdotale sviluppato per dieci preti; in merito Darwin ha aggiunto: è probabile che il mio cervello si sia sviluppato proprio nel corso delle ricerche compiute durante il viaggio ed è dimostrato da un’osservazione di mio padre, che al mio ritorno notò come mi fosse cambiata la forma della testa; Darwin, così, ha dimostrato di credere che aver riflettuto sull’evoluzione per cinque anni avrebbe determinato un’evoluzione della sua intelligenza, tradotta concretamente in una mutazione della forma cranica; la cosa potrebbe stupire solo chi conosca il suo pensiero attraverso i nostri ridicoli manuali della scuola dell’obbligo e, invece, non chi ha letto le sue opere originali disseminate sia di affermazioni sconcertanti dal punto di vista scientifico, sia di dichiarazioni apertamente classiste e razziste, ad esempio sull’inferiorità degli irlandesi, sulla necessità, come con le bestie, di limitare la riproduzione degli umani inferiori, nonché sulla superiorità mentale e fisica dell’uomo rispetto alla donna; ma non ci si deve meravigliare, poiché la frenologia, a cui Darwin fa riferimento negli apprezzamenti sul proprio cranio, riprende le concezioni della fisiognomica, riproponendole nelle teorizzazioni di Joseph Gall all’inizio dell’Ottocento, secondo il quale esiste una corrispondenza tra l’intelligenza umana e la conformazione cranica, arrivando a sostenere che il cranio dei neri, eccessivamente stretto, è sinonimo di un’intelligenza inferiore, paragonabile a quella delle scimmie; da questo sfrenato materialismo, a metà Ottocento sgorga la craniometria di Paul Broca che, facendo coincidere la superiorità intellettuale col volume cerebrale, identifica l’umano bianco maschio come superiore ed i vecchi, le donne e le altre razze come inferiori; l’antropometria, poi, è diventata lo sport praticato dai divulgatori darwinisti, come Ernst Haeckel, sino ai nazisti, i quali misuravano teste ed arti degli indigeni in Tibet alla ricerca delle origini ariane; l’ottica materialista, d’altronde, non offre alternative, in quanto se l’intelligenza non è altro che materia casualmente evolutasi, come affermato da Darwin, allora ciò che ci distingue dalle scimmie e fra noi umani è il volume cranico, ovvero un cervello voluminosamente più o meno ampio; così, purtroppo, tutt’oggi viene insegnato ai ragazzi, dal momento che i manuali di scienze ad uso scolastico, nella ridicola serie di disegni dalla scimmia all’uomo, mostrano solo teste sempre più grosse e meno pelose (da Francesco Agnoli su “Il Foglio” del 10 novembre 2005). A proposito del volume cranico, bisogna notare come i paleoantropologi basano gli studi sui fossili proprio sulla dimensione del cranio nel differenziare le capacità intellettive dei nostri ipotetici antenati.
- [20](#) Le ricostruzioni, cioè i disegni o modelli fatti scaturire sulla base di un singolo osso o persino di un solo frammento, sono adottate dagli evolucionisti come metodo di propaganda per convincere il pubblico della passata esistenza di uomini-scimmia; poiché i fossili spesso sono dispersi ed incompleti, ogni congettura fondata su di essi si rivela facilmente del tutto astratta e le loro ricostruzioni sono speculativamente preparate proprio allo scopo di convalidare la tesi dell’evoluzione; David R. Pilbeam, antropologo dell’Università di Harvard, fa rilevare: i dati sono ancora così sparsi che la teoria dell’evoluzione influenza profondamente le interpretazioni, riflettendo le ideologie piuttosto che i dati stessi, con la considerazione che l’informazione visiva influenza intimamente la gente e simili ricostruzioni sono

altamente funzionali allo scopo degli evoluzionisti; quindi, le raffigurazioni inventano deliberatamente caratteristiche di cui non v'è traccia nei fossili; le ricostruzioni basate sulle ossa rimaste possono rivelare soltanto le caratteristiche generali dell'oggetto, in quanto i particolari realmente distintivi sono i tessuti molli, che non si conservano, per cui le astratte interpretazioni di tali tessuti dipendono totalmente dalla fantasia degli autori; Earnst A. Hooten, docente all'Università di Harvard, spiegò: da un cranio neandertaloide è possibile modellare con eguale facilità le sembianze dello scimpanzè od i lineamenti dell'uomo, per cui le presunte ricostruzioni di antiche tipologie non hanno alcun valore scientifico e sono solo fuorvianti; i tre diversi disegni eseguiti sulla base del fossile di *Australopithecus robustus* "Zinjanthropus" sono un famoso esempio di proposita falsificazione, che mostrano come le prevenute interpretazioni dei fossili o la fabbricazione di molte ricostruzioni immaginarie anche sul medesimo reperto paleontologico possono ritenersi un indice di frequenza con cui gli evoluzionisti ricorrono all'inganno ma ciò, tuttavia, appare innocente se paragonato alle deliberate frodi perpetrate nella storia del tentativo di dimostrare l'evoluzione (da Harun Yahya).

- [21](#) La mutazione non è una bacchetta magica in grado di tramutare gli organismi viventi in forme più avanzate e perfette; anzi, l'effetto diretto delle mutazioni è nocivo; i cambiamenti operati dalle mutazioni possono essere equiparati solo a quelli subiti dagli abitanti di Hiroshima, Nagasaki e Chernobil, ovvero l'invalidità, gli scherzi della natura (deformazioni mostruose) e la morte; le mutazioni sono piccole, casuali e nocive, accadono raramente e nel migliore dei casi risultano inefficaci, per cui implicano l'impossibilità di condurre ad uno sviluppo evolutivo; un cambiamento casuale in un organismo altamente specializzato può essere inefficace o dannoso; un terremoto non migliora una città ma la distrugge; tutte le mutazioni avvenute sugli umani hanno dato luogo a deformità fisiche, ad infermità quali il mongolismo, la sindrome di Down, l'albinismo, il nanismo o il cancro; inutile dire che un processo che lascia invalidi ed infermi non può essere un meccanismo evolutivo; conviene che l'opportuna apparizione delle mutazioni in grado di permettere ai viventi la soddisfazione delle proprie necessità è difficile da credere; la teoria darwinista è ancora più esigente nel volere migliaia e migliaia di eventi appropriati e fortunati per ogni singola specie; così i miracoli diventerebbero la norma: eventi con una infinitesimale probabilità non mancherebbero di accadere; si può sognare ad occhi aperti ma la scienza non può indulgervi (da Harun Yahya).
- [22](#) Gli evoluzionisti, sulla base di un fossile di Celacanto risalente a 410 milioni d'anni fa, affermarono che si trattava della forma transizionale rappresentante il passaggio dall'acqua alla terra, finché, a partire dal 1938, furono ritrovati degli esemplari viventi di questo pesce, fornendo un altro esempio della vastità delle speculazioni intese a favorire l'evoluzione quando, in realtà, ciò testimonia che il Celacanto non si è evoluto in anfibio ma è rimasto un pesce (da Harun Yahya).
- [23](#) Confrontando gli esseri viventi con i fossili loro corrispondenti si trova che sono rimasti immutati per milioni d'anni; il paragone tra una formica fossile dell'età di 100 milioni d'anni dimostra come la specie non ha subito cambiamenti rispetto alla formica attuale (da Harun Yahya).
- [24](#) Non esiste alcuna differenza tra i fossili delle antiche tartarughe e gli esemplari oggi viventi; le tartarughe non si sono evolute e sono sempre le stesse (da Harun Yahya).
- [25](#) Charles Robert Darwin fu un naturalista dilettante inglese che non ha mai ricevuto una formale educazione in biologia; ebbe soltanto un interesse amatoriale verso la natura (da Harun Yahya).
- [26](#) Il lamarckismo si basa sulla teoria che i caratteri acquisiti durante la vita si passano da una generazione all'altra in modo tale da evolvere; l'esempio primario portato in soccorso si rifà al collo della giraffa crescente in lunghezza di generazione in generazione, nel tentativo di cibarsi dagli alberi sempre più alti; altro esempio principale poggiava sulla convinzione che antiche lucertole presero l'abitudine di strisciare allungando enormemente il proprio corpo, finché le zampe, sempre meno usate ed ormai inutili o, addirittura, d'impaccio, scomparvero dando origine ai serpenti (legge dell'uso o non uso degli organi). August Weismann dimostrò l'insensatezza del lamarckismo con un esperimento condotto sui topi di laboratorio, ai quali venne tagliata la coda ad ogni generazione, senza mai ottenere alcuna discendenza con coda assente o ridotta, constatando che il carattere acquisito non era ereditabile.

- [27](#) Il livello primitivo della scienza al tempo di Darwin consisteva sull'assenza delle discipline scientifiche della genetica, della microbiologia e della biochimica; queste rivelano la totale mancanza di scientificità delle pretese darwiniane; l'informazione che determina la specie esiste già nei geni, per cui è impossibile che la selezione naturale possa produrre nuove specie attraverso l'alterazione dei geni stessi; la conoscenza della cellula e delle sue funzioni a quei tempi era molto grezza; studi approfonditi sulla cellula sono stati possibili solo dopo la realizzazione del microscopio elettronico; con i primitivi microscopi disponibili al tempo di Darwin si poteva osservare solo la parte esterna della superficie della cellula (da Harun Yahya).
- [28](#) Nonostante la discesa del neo-lamarckismo, ovvero la corrente rinnovatrice e difensivistica della dottrina dell'evoluzione nata antecedentemente al darwinismo, basata su una severa critica al concetto della selezione naturale, aggiungendo alcune modificazioni al pensiero di Lamarck, consistenti nell'importante ruolo dato alla volontà ed alle abitudini nei cambiamenti di struttura, nacque pure il neo-darwinismo, soprattutto per far fronte alla crisi della teoria col tentativo di proporre delle soluzioni. Insistendo sulle mutazioni casuali, in aggiunta alla tesi della selezione naturale, la dottrina neo-darwinista denominata "teoria della moderna evoluzione sintetica" vide la serie dei disperati tentativi per convalidarla risolversi in completi fallimenti; persino lo sviluppo dell'anatomia comparata rivelò che le specie ebbero caratteristiche anatomiche assai differenti, confutando l'ipotesi di un'eventuale discendenza in evoluzione le une dalle altre. Il neo-darwinismo, perciò, non può dirsi una teoria scientifica ed i suoi sostenitori non erano nemmeno d'accordo su quale, tra i differenti modelli proposti, fosse quello giusto per la realizzazione dell'evoluzione.
- [29](#) La sproporzione fra la produzione scientifica evoluzionistica e quella antievoluzionistica, decisamente a favore della prima, non deve indurre a credere in un'altrettanto sproporzionata differenza di qualità, anzi; semplicemente, il mondo accademico ufficiale, di concerto con i più importanti organi di divulgazione, impedisce che ottimi lavori di valenti scienziati d'impostazione antievoluzionistica possano raggiungere il vasto pubblico dei lettori; basti pensare per tutti a Pietro Omodeo, presentato come il più noto studioso italiano di evoluzionismo, che agli antievoluzionisti non rispose con dimostrazioni scientifiche, bensì con una pernacchia (da Luciano Benassi su "Cristianità" n. 95/1983). Siamo in presenza di una confraternita che impedisce agli altri di esprimersi; se non si è evoluzionista non si fa carriera; questa è una grave anomalia per la scienza, dove tutti dovrebbero avere il diritto di formulare le proprie teorie (da Giuseppe Sermonti).
- [30](#) Praticamente come i libri di storia scolastici scritti dopo la seconda guerra mondiale sulla scia dei partigiani, cioè con una visione esclusiva da parte della politica di sinistra.
- [31](#) Durante la puntata del 12 luglio 2007 della trasmissione televisiva Rai "Super Quark" di Piero Angela, al momento della presentazione del libro "Pinocchio e la scienza" (sulle bugie in campo scientifico), si è incredibilmente continuato a divulgare che i sostenitori della mancanza di prove a favore dell'evoluzione darwiniana sono dei parassiti pseudoscientifici, perché ritenuti speculativi sull'argomento. Peccato che, viceversa, sono proprio gli antidarwinisti a perdere ogni possibilità di far carriera, mentre i darwinisti, speculando sull'argomento nella scia della maggioranza protettiva, continuano a guadagnarsi la posizione di prestigio. A sostegno di quanto detto, Super Quark, ovviamente, ha mostrato la serie dei disegni sull'evoluzione dalla scimmia all'uomo.
- [32](#) A proposito di Gould, relativamente al pro e contro la teoria di Darwin tra gli stessi evoluzionisti (Gould, infatti, ha teorizzato uno schema evolutivo diversificato dal darwinismo): "Alla fine di marzo (2003) Tim White, paleoantropologo all'Università della California a Berkeley, ha affidato alle pagine di < Science > una severa critica all'interpretazione dell'evoluzione umana basata sul modello gouldiano del cespuglio. Secondo questo modello, molte specie sarebbero convissute, per periodi più o meno estesi, lungo i 5-7 milioni d'anni di vita degli ominini, la sottofamiglia zoologica alla quale apparteniamo insieme con i nostri antenati e parenti fossili fino al momento della separazione dalla linea dello scimpanzé. Questo schema evolutivo ha permesso di superare l'idea della linearità, cioè della sostituzione nel tempo di una singola specie con un'altra. Esso domina la scena antropologica da quasi trent'anni e, secondo White, sarebbe stato costruito su un ragionamento di tipo sostanzialmente circolare, nonché su un vizio

ideologico. Chi scopre i fossili, infatti, tenderebbe a ravvisare in ciascun reperto la prova materiale di un'antica biodiversità e, quindi, ad assegnarli a specie nuove, se non addirittura a generi nuovi. Di conseguenza, una tassonomia gonfiata da un numero eccessivo di specie – che esisterebbero solo nella pretesa degli studiosi d'aver scoperto il fossile sensazionale e nella loro vana gloria per il nome consegnato alla storia – sembrerebbe confermare la presenza di molti rami evolutivi, cioè del cespuglio, il quale, a sua volta, rafforzerebbe l'idea dell'elevata variabilità di forme antiche e, così, via di seguito” (dall'articolo “Quale antenato?” di Gianfranco Biondi e Olga Rickards sul numero 421 del settembre 2003 della rivista “Le Scienze”, edizione italiana di “Scientific American”). Appare chiaro, proprio descritto dagli stessi evoluzionisti, come funziona il sistema della scoperta di nuovi fossili!

- [33](#) La ricapitolazione embriologica fu teorizzata da Ernst Haeckel principalmente sull'embrione umano, descrivendo che durante lo sviluppo nell'utero materno assumesse dapprima le caratteristiche di un pesce, poi di un rettile ed infine quelle umane; invece, questa teoria fu provata essere fantasiosa, in quanto è noto che le “branchie” ipoteticamente apparenti nei primi stadi dell'embrione umano, in realtà, sono le fasi iniziali del condotto uditivo medio, della paratiroide e del timo, nonché la parte embrionale paragonata al “sacco vitellino” si è rivelata una sacca che produce sangue per l'infante, mentre la parte identificata da Haeckel come una coda non è altro che la spina dorsale, rassomigliante ad una coda perché prende forma prima delle gambe (da Harun Yahya).
- [34](#) Le nuove frontiere della scienza hanno preso il via alla fine del 20° secolo con una dichiarazione onesta delle più alte personalità scientifiche riguardo all'origine della vita; fra duecento esperti, di cui quattro premi Nobel, riuniti al 3° incontro di Blois nell'ottobre 1991, il prof. Roberto Fondi, ateo ed uno dei maggiori esponenti italiani della critica all'evoluzione darwiniana, unitamente al prof. Giuseppe Sermonti ed al prof. Antonino Zichichi, mediante la paleontologia, ha dimostrato la falsità dei primi due postulati del pensiero evoluzionista, considerandoli una “mitologia moderna”; in conclusione di quello storico incontro, il biologo Jean-Marie Pelt dichiarò: è la prima volta che, durante un colloquio raggruppante tante discipline diverse, tutti gli scienziati presenti erano d'accordo sul medesimo punto, cioè che la scienza di ieri è superata, per cui bisogna trovare una nuova forma di scienza che terrà conto di tutte le dimensioni della realtà (da Pierre Winandy).
- [35](#) Giuseppe Montalenti (1904 – 1990), a lungo professore ordinario di genetica alle Università di Napoli e Roma, presidente dell'Accademia dei Lincei e della International Union of Biological Sciences, è stato fautore e divulgatore della teoria evoluzionistica in Italia.
- [36](#) Thomas Carlyle, storico e letterato scozzese, intimo amico di un fratello di Charles Darwin, aveva una buona opinione del fratello ma definì Charles “un brav'uomo e di buone intenzioni ma di poca intelligenza”.
- [37](#) La posizione ufficiale della Chiesa cattolica ha definito la teoria dell'evoluzione una costruzione metafisica irrimediabilmente precaria e sofferente di contingenza come ogni teoria.
- [38](#) La devoluzione, sostenuta anche da Roberto Fondi (paleontologo dell'Università di Siena), è fondata sul fattore della discendenza delle scimmie dalla linea filetica umana, praticamente all'inverso dell'evoluzione; codesto principio è basato dalla difficoltà di spiegare come e perché solo una parte delle scimmie si siano evolute in esseri umani, mentre sembra più semplice spiegare come e perché solo una parte degli uomini si siano devoluti in scimmie.
- [39](#) Michael A. Cremonesi, nel suo libro “Archeologia proibita”, scritto assieme a Richard L. Thompson, sostiene che esistono numerose prove (scheletri, impronte e manufatti), nascoste dalla scienza ufficiale per non far crollare l'evoluzionismo di fronte all'opinione pubblica, testimoniando che esseri umani come noi (non ominidi o scimmie) erano presenti già tanti milioni d'anni fa.
- [40](#) La critica trova insufficienti le prove del devoluzionismo di Sermonti ed errate quelle proposte da Cremonesi.